Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 26 Ottobre 1931 - Anno IX — GIORNO — Num. 254

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Il discorso del Duce sulle direttive del Regime fra il delirante entusiasmo del popolo napoletano

Nella politica estera: risolvere il problema della tragica contabilità del dare e dell'avere; uguaglianza giuridica tra le Nazioni e disarmo; revisione dei Trattati.

Nella politica interna: andare decisamente verso il popolo, realizzare la nostra civiltà economica

Napoli, 26 mattino.

La cronaca intera della giornata di ieri e perfino i culminanti episodi di quella di sabato, che pure avevano inebriato Napoli al punto che la città tutta sembrava rapita da una sola passione e da un unico orgoglio, si sono dileguati e annullati, a sera, nella sfolgorante visione e nella trionfale ora di piazza Plebiscito. Poche volte marea umana si gonfiò così smisurata e muggente per ascoltare la parola di un uomo; raramente l'ansia di udirne il comando, le promesse, l'accertamento dell'unanime fede e il desiderio di rivederlo, di acclamarlo, di ringraziarlo, scossero e travolsero un popolo fino a farne un essere che non aveva più nome, sino a farne un solo corpo e una sola volontà, una forza titanica incommensurabile, quasi paurosa, i cui giganteschi moti, la cui formidabile voce soltanto potevano essere paragonati a quelli delle potenze oceaniche.

Dedizione

Chi come noi ha avuto la ventura di contemplare dall'alto ieri, nel pomeriggio, piazza Plebiscito mentre il Duce parlava al popolo napoletano e, facendosene rupe per l'eco delle sue parole, all'Italia e al mondo; chi già due ore prima che il discorso cominciasse ha potuto seguire il lento ed arcano irresistibile fluire di quelle fiumane di uomini, donne, fanciulli che, sormontate da centinaia e migliaia di variopinte insegne, a vaste onde ininterrotte scendevano da ogni sbocco della grande piazza e a poco a poco la gremivano finchè gli ultimi spazi liberi anch'essi si coprivano di masse mareggianti; chi quasi da un osservatorio ha potuto vedere tutto ciò, non trova adesso nè aggettivi nè verbi che anche pallidamente gli concedano di rievocare la scena. Resta soltanto nell'animo suo il ricordo di una visione ineffabile, resta la sensazione di un'indicibile potenza spirituale, dell'unanimità dei voleri, dei doveri, delle speranze; resta soprattutto una certezza incrollabile nei destini nostri, perchè non v'ha dubbio che ieri Quegli che di lassù parlava, e che già aveva unificato l'ideale italiano nell'ideale monarchico e sabaudo, qualunque cosa avrebbe potuto chiedere a quel mareggiante popolo là in basso, e quella folla, che era ormai un'anima sola con un'unica voce, avrebbe risposto pronta a tutti i dolori, a tutti i sacrifici. Le sue sono state parole incuoranti alla fede, alla tenacia, al lavoro, un incitamento a compiere ogni sforzo per fare più prospera potente rispettata la Patria, un monito a non dimenticare quanto di noi stessi si è dato appunto perchè a questa Patria fosse restituito il posto che le spettava. E perfino la promessa del suo ritorno, di far riecheggiare su questa stessa piazza la sua voce animatrice, è stata idealmente collegata a un ricordo purissimo e glorioso, a tutta un'opera di civiltà e di progresso.

Ma anche codesta cronaca, che pure, come abbiamo detto, sembra svanire nell'ora culminante in cui nel profondo silenzio Benito Mussolini ha pronunciato il suo tanto atteso discorso, sebbene nudamente esposta è tale documento di dedizione di popolo e contemporaneamente di amore e di cure per questo istesso popolo da parte di Chi da nove anni lo guida lo consiglia e lo esorta, che i varii momenti di essa altro non sono che le tappe per giungere al solenne convegno del pomeriggio, che il commento efficace di quanto trecentomila italiani oggi hanno avuto la fortuna di udire. Ed è nello stesso tempo cronaca pittoresca oltre ogni dire, cronaca che ancora una volta conferma la passione, l'affetto, l'ammirazione e la gratitudine con cui Napoli ha riaccolto il Duce che di qui era mosso per scrivere la nuova storia d'Italia.

Sul «Trieste»

Tanto sabato il cielo per tutto il giorno si era mostrato imbronciato, con minaccie continue di piovaschi, tanto ieri invece, fin dal mattino, pareva voler restituire al golfo la sua gaiità proverbiale. Si sapeva che il Capo del Governo avrebbe diviso la sua mattinata fra varie visite ai lavori e alle opere nuove del porto e un sopraluogo a Pompei ed Ercolano, ma fu un vero miracolo se, in pochissimi, riuscimmo a tenergli dietro quando già la sua lancia si staccava dal molo Beverello, dove è attraccata l'*Aurora*, puntando la prua verso le navi della prima squadra ancorate nelle acque partenopee in segno di devozione e di omaggio della nostra Marina.

Bellissime sul quieto mare color dell'acciaio si disegnavano codeste navi, incrociatori, navigatori, esploratori, cacciatorpediniere. Seguito da altre sette lancie il motoscafo presidenziale filava come una freccia nel ribollire delle schiume dell'elica. Nitidamente si distingueva la figura del Duce in uniforme di caporale d'onore della Milizia da quelle dei Ministri Sirianni, Ciano, di S. E. Giuriati, di S. E. Teruzzi, dell'on. Marinelli, dell'on. Starace, dell'on. Lando Ferretti. Era un inseguimento rispettoso e gaio, quasi un privilegio anche più fortunato perchè inaspettato. Man mano che ci si allontanava dalla costa, tutta Napoli pareva aprire più ampie e più tenere le braccia della sua dolce riviera. In una foschia leggera il Vesuvio sorgeva a sinistra impennacchiato da un fiocco di fumo basso e torbido, e già Portici mostrava i colori delle sue case. Ma vincendo ogni gravezza di nubi un fascio di sole batteva su Castel Sant'Elmo e tutto l'indorava mentre la città adagiata nel basso rimaneva in un'ombra violacea, vaga, invitante.

A poco a poco, battuti in velocità, non facemmo a tempo a doppiare lo sperone tagliente del *Trieste* che già il barcarizzo ammiraglio, ricoperto di velluto amaranto, era stato salito dal Capo del Governo e gli squilli echeggiavano irrigidendo sul «l'attenti!» l'equipaggio schierato. Immediatamente le insegne dell'ammiraglio Burzagli, comandante la Squadra, venivano ammainate e in cima all'albero guizzava la bandiera del Capo del Governo, azzurro rettangolo fasciato d'oro e fregiato del Fascio Littorio. A motore spento i motoscafi si lasciavano ora cullare dal lieve flusso tra i fianchi del *Trieste* e quelli del *Trento*, l'altro magnifico «diecimila» della nostra flotta.

Altro degno spettacolo. Sempre seguito dai Ministri e dai gerarchi, il Duce ispezionava la nave. Di tratto in tratto lo si vedeva comparire preceduto dall'ammiraglio, salire o scendere agilmente una scaletta, sparire nelle profondità di una torre cannoniera o di un ricovero per telemetristi, da prua a poppa, dalle batterie di dritta a quelle di sinistra. Evidentemente tutto egli voleva come al solito ispezionare, di tutto voleva rendersi conto, di tutto intendeva di essere ragguagliato. Circa quaranta minuti durò la visita, poi dopo avere assistito alla manovra di una torre (s'alzavano e s'abbassavano i lunghi grigi cannoni, giravano lenti con le gole, verso il mare aperto) il Capo del Governo, passato in rivista lo Stato Maggiore del *Trieste*, ridiscendeva il barcarizzo. E, cessate appena le note della fanfara della Marina, il bianco incrociatore si coperse di fumo, vibrò come un grande strumento sonoro di spari laceranti. Venti colpi, la salve d'uso. E diritto sul motoscafo fermo, il Duce, finchè le cannonate echeggiarono destando tutti gli echi del golfo, non staccò gli occhi dalla nave. Pareva che rimpiangesse di averla lasciata. A quel guerresco saluto egli evidentemente con tutto il cuore rispondeva.

Alla Caserma «Mussolini»

Ma il tempo urgeva. Ripresa la corsa, ecco la lunga e bassa diga rettilinea, opera imponente di protezione del porto. Il motoscafo presidenziale vi passa accanto. Sulla diga tappezzata di manifesti di «evviva!» al Duce, operai che salutano romanamente. Ecco il nuovo banchinamento di San Giovanni a Teduccio, ecco l'ampliamento del pontile Vittorio Emanuele, attualmente adibito a cantiere. Questo complesso di opere è ispezionato dal mare.

Sono quasi le nove quando il Capo del Governo pone piede a terra per visitare i «Docks» al molo Masaniello. Alla calata, dove è stata costruita la nuova Caserma per la Milizia portuaria, intitolata a Benito Mussolini, il cammino è breve. Ed è appunto questa bella Caserma che il Duce si reca a inaugurare. La cerimonia si svolge rapida, significativa, vibrante di fervore. Viene benedetto e offerto il labaro, ribadita nelle parole del generale Dupanloup la fede fascista, pronunciato a voce squillante il giuramento. Quindi Mussolini minutamente ispeziona i nitidi ambienti della Caserma, passando subito dopo alla Mostra delle opere portuarie. Sappiamo che egli ora si recherà alle case popolari Luzzatti, ma ci è giocoforza andarlo ad attendere a Pompei, se non vogliamo essere lasciati indietro dalla sua velocissima macchina. Ed è questo suo sopraluogo agli antichi e nuovi scavi particolarmente significativo; è la conferma di un interessamento vigile e continuo per le cose della cultura e dell'arte, è, per dir così, il corollario di questa sua recente affermazione che venendo da un Capo di Governo rompe finalmente l'antico agnosticismo: essere l'arte un fatto di utilità pubblica.

Visione di Resina

E qui, nella stupenda corsa lungo l'autostrada che per Portici e Torre del Greco costeggia l'arco orientale del golfo, quell'infinito affetto che dicevamo del popolo partenopeo per chi tanto fece per lui, si manifesta in forme anche forse più commoventi, più toccanti e patetiche, quasi che un più pittoresco risalto gli dia l'incanto agreste dei luoghi, la semplicità e l'umiltà delle genti.

Bisogna vedere come ieri era Resina, il vivo e gaio paese che col margine delle sue colorite case costeggia la morta Ercolano e che ai misteriosi silenzi di una civiltà che lenta si svela oppone il riso ed il vocio di innumerevoli bimbi. Tutta la popolazione per le vie e le piazze; tutte le finestre, tutti i balconi spalancati, uno sventolare di bandiere alla brezza tepida, un unico domandare, un unico attendere. E una parola sola: «Duce», scritta, ripetuta con impazienza infantile. E quelle finestre e quei balconi ogni abitante aveva adornato di drappi, coperte, tessuti ricamati. E chi nelle sue stanze non possedeva nulla di meglio, aveva pure esposto un cencio variopinto che fosse segno di festa. Un pittore ne sarebbe stato innamorato. Qui, dove veniva Giacinto Gigante, qui dove la nuova pittura italiana era nata precorrendo quella stessa di Toscana, pareva veramente che quanto di gentile insieme con la bellezza il popolo nostro sa esprimere veniase lanciato alla luce del sole come un'offerta. E dappertutto visi ridenti. Anche lungo l'autostrada, anche agli sbocchi delle viottole, persino sui soprapassaggi. L'aura di letizia si spandeva dolcissima con spontaneità tutta meridionale, libera da quella specie di ritegno e pudore con cui altri popoli talvolta amano velare i proprii sentimenti, anche i più schietti.

A Pompei e ad Ercolano

E' attraverso questo incomparabile paesaggio, che il mondo intero ci invidia, che il Duce ha seguitato a raccogliere omaggi ed applausi nella sua corsa fulminea. Noi eravamo appena giunti all'ingresso degli scavi di Pompei, che già la sua macchina giungeva rombando e tosto, guidato dal dottor Maiuri, direttore degli Scavi di Pompei e di Ercolano, il Capo del Governo iniziava la visita.

La quale è stata lunga, minuziosa, in certi momenti davvero affascinante. Quel mondo remoto, lentamente restituito con infiniti studi, con infinite pazienze alla coscienza degli uomini, da quando il piccone era sceso per la prima volta sul pietrificato torrente, non aveva forse visto mai così dinamico studio di visitatori. Precedeva il Duce, alla destra del Maiuri, seguito dai Quadrumviri, da S. E. Teruzzi, dall'onorevole Ferretti, da tutto uno stato maggiore di gerarchi, dall'Alto Commissario Castelli, dalle autorità napoletane. Con grande attenzione egli ascoltava quanto il Maiuri diceva; davanti alle mozze colonne della Basilica o alle argenterie della Casa di Menandro, dinanzi a quei pallidi avanzi d'affreschi e di graffiti, pareva che meditasse. Quando gli venne mostrata l'ampia zona degli scavi nuovi, dai quali l'archeologia ancora attende rivelazioni, disse: «Sarà lungo lavoro». Poi, accompagnato da pochissimi, disparve nella Villa dei Misteri, dai famosi encausti, la più complessa e completa raffigurazione pittorica che ci abbia lasciato l'antichità.

Lo ritrovammo ad Ercolano, quando già aveva risposto col suo sorriso alle acclamazioni del popolo di Resina che gremiva l'entrata agli scavi per risalutarlo ancora.

«Noi non ci fondiamo sulle esagerate speranze di chi vede in Ercolano una miniera inesauribile d'opere d'arte e di papiri. A muoverci all'impresa basterebbe l'interesse per molti problemi dell'architettura pubblica e privata dell'antichità, che Ercolano potrà risolvere forse meglio di Pompei».

Queste sono le parole con le quali egli aveva annunziato a tutto il mondo civile la vera, la precipua ragione della ripresa degli scavi ercolanesi. E ora egli poteva direttamente rendersi conto della tecnica di questi scavi e restauri tanto diversa da quella impiegata a Pompei, che permette — per la natura del fango che ricoperse la città, nella quale Lucio Calpurnio Pisone «amava circondarsi di belle forme scolpite nel bronzo e nel marmo, di forme veramente divine come quelle dell'Hermes in riposo o del Fauno» — l'uso di pale meccanizzate e di montacarichi elettrici. Quanto di più ardito e moderno, cioè, ha finora applicato la scienza archeologica. E nello stesso tempo si interessava al problema dell'insieme di Resina e dello scarico della terra a mare.

Tale — e proiettato sopra un diorama che di volta in volta rinnovava, dal mare alla terra, dalle opere della vita presente alla glorificazione e al culto delle grandezze passate, gli incanti di una meravigliosa natura — il preludio al discorso di piazza Plebiscito. Preludio che segna anche una giornata fausta, evidentemente, per la cultura italiana in genere e per quella archeologica in ispecie. Perchè questo così vivo interessamento di un Capo di Governo a specializzazioni che un tempo eran lasciate a pochi eruditi, questo portare alla ribalta della pubblica vita italiana un'attività che una volta non usciva dalla cerchia di pochi eruditi, non hanno bisogno di commenti.

La grande adunata

Indi ha avuto principio la grande adunata. Se Napoli, sabato, dopo il trionfale sbarco al molo Beverello, durante il quale la passione del popolo era straripata incontenibile, aveva dovuto accontentarsi di episodi, e lungamente sostare lungo le vie per poter porgere al Duce il suo saluto, ieri, invece, il convegno era certo.

Ciascuno ricordava le grandi parole di nove anni fa risonate in quella medesima piazza: «Noi abbiamo creato il mito. Il mito è una fede e una passione. Non è necessario che sia una realtà. E' una realtà per il fatto che è pungolo, che è speranza, che è fede e coraggio. Il nostro mito è la Nazione, nostro mito è la grandezza della Nazione. E' a questo mito, a questa grandezza, che noi vogliamo tradurre in una realtà completa, che noi subordiniamo tutto il resto».

Perciò fin da mezzogiorno, e fin dai più remoti sobborghi, la marea umana cominciava a salire.

Nelle strade la circolazione si era fatta impossibile. Via Chiaia, via Roma, via Vittorio Emanuele, via Cesario Console erano i grandi letti di queste fiumane che scorrevano lente vieppiù ingrossandosi man mano che si avvicinavano agli sbocchi di piazza Plebiscito. Ogni tanto un varco si apriva e, preceduti da gagliardetti e insegne, più rapide sfilavano le coorti. Erano i Balilla e le Piccole Italiane, erano Camicie Nere, associazioni patriottiche, sindacali, combattentistiche, reduci e mutilati, realtà di ieri e di oggi, speranze di domani. Automobili venute da ogni parte d'Italia (quante mai ne mandò Roma?) moltiplicavano il traffico. E un gaio sole, che aveva ormai sgombrato definitivamente il cielo da ogni nube, avvolgeva questa umanità calda di passione, moltiplicava i colori delle mille e mille bandiere. Mai, certo, Napoli apparve così festante e splendida, mai l'antica via Toledo sfolgorò di simile gioia.

Un mare di folla

La piazza era già un mare di folla che cominciava a straripare dalle colonne della chiesa di San Francesco da Paola sino alla muraglia di Palazzo Reale. Ai primi giunti i posti migliori, quelli naturalmente che non erano stati prestabiliti per le Camicie Nere, le associazioni, le rappresentanze, le autorità.

Migliaia di persone dovevano essere lì già da ore e con comica previdenza, per difendersi non già dalla pioggia ma dal sole, avevano portuto e aperto ombrelli che sotto il sereno offrivano un singolare spettacolo. Ma, di momento in momento, i particolari andavano perdendosi. Ciò che colpiva fino a suscitare quasi un senso di terrore era la massa umana che sempre più si stipava. Trovato provvidenzialmente un posto di osservazione sul terrazzo della Sovrintendenza alle Belle Arti (ala del Palazzo Reale che verrà occupata con l'arrivo a Napoli del Principe di Piemonte) quando ci affacciamo ci sentiamo presi da una specie di vertigine. Il colpo d'occhio è spettacoloso. L'esedra di San Francesco chiude quel brulicare a guisa di una diga. Là avevano preso posto le Piccole Italiane e, nel bianco delle divise, ancor più le figure si confondevano, le persone sparivano: un candido tappeto, null'altro. Poco discosto i colori giallo e rosso dei fazzoletti dei Giovani Fascisti solcavano come aiuole fiorite quello sterminato nereggiare. Poi era il volto della folla indescrivibile. Impossibile riconoscere standardi e vessilli che pure formavano una selva policroma; impossibile leggere le scritte di quelle migliaia di cartelli che fissi su aste emergevano dalla massa compatta; impossibile ancora identificare i labari. Scorgiamo un istante le insegne dalmatiche: poi anche queste scompaiono. Anche scomparsi erano, sotto grappoli di persone pericolosamente abbarbicate, i due cavalli del Canova e del Cali.

Duecentomila? Trecentomila? Vano è il calcolo e fissare una cifra è in questo caso più che mai un azzardo. Ma forse a questo secondo più che al primo numero, quanto si vedeva, suggeriva di attenersi. La popolazione di una grande città insomma era raccolta in quello spazio chiuso. E ciò che addirittura sbalordiva era, con l'avvicinarsi dell'ora, crescere tanto la calca che più non si riusciva a distinguere testa da testa. Spalle contro spalle, petti e schiene contro schiene e petti, era ormai una superficie unica che si scorgeva. Un oggetto che fosse caduto non avrebbe toccato terra, sarebbe rimasto a galleggiare su quel mare.

Ma l'incredibile era che altre colonne ancora affluivano. Come ardivano costoro vincere la forza di quella muraglia? Si pensava con spasimo al centro della piazza, al gorgo più denso di quella umanità. A tanto il popolo si sottoponeva per udire una parola attesa, per vedere l'uomo che di fronte alla terrificante adunata pareva acquistare fascini favolosi mitici.

L'attesa ora si faceva spasmodica. Musiche e canzoni si alzavano per l'aria, giungevano fino alle altre mille e mille persone che avevano occupato persino in piazza Trento e Trieste, che pur stava in angolo morto rispetto al balcone centrale della Prefettura dove Mussolini sarebbe apparso, balconi, finestre, terrazze e cornicioni di case. Ma si capiva che un'ansia enorme invadeva la piazza. Di tratto in tratto, da un lontano settore, il grido cadenzato: «Duce! Duce!» esplodeva. Allora, come un muggito di tuono che si propaga da folla a folla, il rombo rotolava sulle migliaia di teste, diventava clamore unanime gigantesco pauroso.

La passione del popolo

Chi vide il Duce tanto invocato entrare nel Palazzo del Governo? Soltanto la prima siepe di uomini. Fu alle 16 precise e l'urlo immane sconvolse la folla.

Il Duce era apparso al balcone del Palazzo del Governo. Egli era venuto a parlare a quelle stesse genti cui, nella stessa piazza, aveva espresso un giorno la sua fede, genti intorno alle quali innumeri falangi erano con gli anni cresciute finchè questi stuoli avevano preso un nome solo: Italia.

Egli era là, al parapetto drappeggiato di damasco rosso, circondato da Quadrumviri, da Ministri, da gerarchi, dai fidi della vigilia, che passo passo, con dedizione crescente, lo accompagnarono, secondandolo, nell'incessante fatica.

Accenna a parlare. Ma per grande che sia stata l'attesa, l'esplosione popolare è ora tale, tanto è l'entusiasmo di aver atteso il Duce presente, che il clamore non accenna a placarsi. Gli *alalà!*, gli *evviva!*, il grido: *Duce! Duce!* si moltiplicano.

Finalmente Benito Mussolini protende il braccio dal parapetto. E' un ordine. Piomba allora sulla piazza un silenzio profondo, impressionante non meno del primitivo fragore.

Ma c'è ancora una marea che urge dalla parte di piazza Trento e Trieste. Malgrado che gli altoparlanti siano stati collocati non solo in varii punti di piazza Plebiscito, ma anche agli sbocchi delle vie adiacenti; malgrado che, cioè, l'intendere sia per tutti i presenti assicurato, chi vuol privarsi di vedere il Duce? I cordoni che conservano ancora un breve spazio libero, quasi un emiciclo davanti al portone della Prefettura, si flettono, stanno per cedere alla pressione della fiumana. Allora avviene una cosa bellissima. Si vede il Duce portandosi al balcone far cenno che ogni divieto sia tolto. Ancora una volta, come sabato al molo Beverello, egli vuole comunicare col popolo, con tutto il popolo, vuole che l'anima della moltitudine batta all'unisono con l'anima sua. Un urlo di gioia scoppia con un mugghio di tempesta. Si vedono schiere intere di uomini correre pazzamente per occupare il terreno vuoto, le retrostanti barriere umane ondeggiano come flutti sconvolti. Quindi tutto finalmente si placa.

Con voce possente, con quel suo piglio di parola che il gesto largo vigoroso appoggia eloquentemente, a capo eretto, ora abbassando sulla piazza lo sguardo, ora fissandolo diritto innanzi a sè, Mussolini pronuncia il suo discorso.

Un'indimenticabile visione

Come sia salita al cielo formidabile, travolgente, ruggente l'ovazione alle ultime parole, sarebbe vano voler descrivere. Tutta la piazza era corsa da fremiti. Vessilli, stendardi, gagliardetti agitati. Sciòltisi i fazzoletti i Giovani Fascisti li sventolavano freneticamente. E chi non possedeva una qualunque insegna da innalzare per esprimere la propria commozione, levava in alto mani e cappelli. Indicibile, indimenticabile visione, rinnovata le due volte che il Duce si affacciò prima verso piazza Plebiscito, poi verso piazza Trento e Trieste. Ed è su questa visione appunto che vogliamo chiudere la cronaca di una giornata che rimarrà nel cuore di questo popolo, come il più caro, il più alto e puro dei ricordi.

Napoli, dopo il discorso parve per qualche momento vuota. Tutta la sua anima era ancora là sulla piazza. Poi le strade riassorbirono a poco a poco quel mare che prima per esse era colato a flutti inesauribili.

E' la città una visione di festa, mentre il Duce riceveva in Palazzo del Governo le alte autorità dello Stato e i Podestà della Campania.

Un'ora dopo, alle 17.35 il Capo del Governo era a bordo dell'*Aurora* e alle 18 salpava e alle 20.45 già toccava Gaeta. E subito, accompagnato dall'on. Ferretti e dal comm. Chiavolini, proseguiva per Roma.

Ancora il popolo intanto sostava, prima nella calante sera, poi al chiarore dolcissimo del plenilunio, sul molo Beverello e lungo tutto l'arco di strada che circonda quella parte di golfo. Là aveva ancora acclamato il Duce al suo partire. Di là sembrava non potersi staccare, quasi che una trepida gratitudine, un infinito affetto lo sopraffacessero.

MARZIANO BERNARDI

Parla Mussolini

Ecco il testo del discorso del Duce:

Camicie Nere, Popolo napoletano!

Ecco che ancora una volta il destino benevolo mi offre la ventura di sentir battere all'unisono col mio il tuo vecchio, grande e generoso cuore, o popolo napoletano (applausi scroscianti).

La prima volta, or sono nove anni, quando convocai a Napoli la generazione di Vittorio Veneto, in questa stessa piazza, posi un dilemma supremo, che metteva in giuoco non la vita di un uomo trascurabile, ma le sorti di un movimento e l'avvenire di un popolo (Si grida: «Viva il Duce! Viva la Rivoluzione fascista!). *Dissi allora: «O cederanno il potere o lo prenderemo».* (Acclamazioni). *Dopo quattro giorni la promessa fu rigorosamente mantenuta.*

Tornai due anni dopo, quando un pugno di mistificatori, di mistificati, di delusi e di illusi, pretendeva, con fiumi di parole inutili, di fermare il passo alla Rivoluzione vittoriosa (applausi). *Venni qui per constatare la realtà dei problemi, che più vi assillavano. Il 2 gennaio 1925, vigilia di quel 3 gennaio che rimane una delle date fondamentali della Rivoluzione fascista, l'organo che io avevo creato per far riguadagnare in pochi anni il tempo perduto in mezzo secolo* (applausi vivissimi) *entrava in funzione.*

Nella mia rapida, ma tuttavia molto attenta ispezione di questi giorni, ho constatato che i miei ordini sono stati eseguiti (applausi). *Napoli è ora degna più che mai di ricevere l'Ospite Augusto che da Torino, baluardo d'Italia durante il Risorgimento, viene tra voi il 4 novembre* (applausi vivissimi), *giorno memorabile che fa balzare il cuore nei nostri petti di orgoglio e di commozione; voi Lo accoglierete col vostro più impetuoso entusiasmo e Gli ripeterete il vostro giuramento di fede indefettibile nella Monarchia e nella Dinastia di Casa Savoia* (la folla prorompe in una grande ovazione a S. M. il Re e a S. A. R. il Principe di Piemonte). *Io ero sicuro che tornando qui per la terza volta avrei trovato la stessa passione e lo stesso fervore* (applausi, si grida: «Più grande che mai). *Il Fascismo sta diventando qui un vero e proprio costume di vita e si disposa al vostro non mai smentito patriottismo* (la folla prorompe in una imponente manifestazione al grido di: «Viva il Duce!»)

Dovrò dunque ricordare agli italiani, più o meno immemori, che nel lontano luglio 1820, nella vostra terra e fra la vostra gente si ebbero i primi aneliti per la unità e la indipendenza della Patria? E non trovate voi qualche cosa di arcano nel fatto che fosse un napoletano quel condottiero di eserciti che ci condusse alla vittoria, sigillando, dopo un secolo, il ciclo che avevano iniziato gli ardimentosi di Nola? (Applausi vivissimi).

Durante questi nove anni molto abbiamo operato e la mole della nostra opera è così schiacciante che ammutolisce quelli che si abbandonano ancora alle vociferazioni sorde, inutili e vili (Acclamazioni). **Ma molto di più avremmo fatto se, alla fine del 1929, quando la nostra nave era già in vista del porto, non si fosse scatenata la bufera mondiale che ci ha costretti a rallentare il ritmo della nostra fatica.**

Quali sono le direttive, in fatto di politica mondiale, della Rivoluzione Fascista sulla soglia dell'anno X? Sono precise ed immutabili. Non sono pochi oggi nel mondo coloro che affrontano i problemi della ricostruzione europea dal nostro punto di vista. Sono passati nove anni da quando l'Italia fascista a Londra pose il problema delle riparazioni e dei debiti, nei termini che oggi sono all'ordine del giorno. Ma noi ci domandiamo: dovranno veramente passare 60 lunghissimi anni (Voci: No!) *prima che si ponga la parola fine* (Voci: No!) *alla tragica contabilità del dare e dell'avere spuntata sul sangue di dieci milioni di giovani che non vedranno più il sole?* (La folla risponde ancora in cadenza: No, No!). *E si può dire che esista una uguaglianza giuridica tra le Nazioni quando da una parte stanno gli armatissimi fino ai denti e dall'altra vi sono Stati condannati ad essere inermi?* (Applausi vivissimi).

E come si può parlare di ricostruzione europea se non verranno modificate alcune clausole di alcuni trattati di pace che hanno spinto interi popoli sull'orlo del disastro materiale e della disperazione morale? (Applausi prolungati). *E quanto tempo dovrà ancora passare per convincersi che nell'apparato economico del mondo contemporaneo c'è qualche cosa che si è incagliato o forse spezzato?* (Applausi).

Queste sono direttive precise con le quali si serve la vera pace, la quale non può essere dissociata dalla giustizia, altrimenti è un protocollo dettato dalla vendetta, dal rancore, o dalla paura! (Acclamazioni ripetute al Duce; la dimostrazione si protrae, mentre dalla folla si agitano gagliardetti e bandiere).

Nella politica interna, la parola d'ordine è questa: andare decisamente verso il popolo, realizzare concretamente la nostra civiltà economica che è lontana dalle aberrazioni monopolistiche del bolscevismo, ma anche dalle insufficienze stradocumentate della economia liberale (Acclamazioni). *Non abbiamo nulla da temere; i capitalisti degli altri paesi hanno troppi disastri in casa loro per occuparsi delle nostre questioni* (Voci: bene!, ilarità, applausi scroscianti) *e dell'ulteriore sviluppo che vogliamo dare alla nostra Rivoluzione. Se ci fossero dei diaframmi che volessero interrompere questa comunione diretta del Regime col popolo, diaframmi di interesse di gruppi e di singoli, Noi, nel supremo interesse della Nazione, li spezzeremo* (Quest'ultima parola è stata pronunciata dal Duce scandendo le sillabe. Le acclamazioni della folla raggiungono un'intensità grandiosa).

La crisi mondiale, che non è più soltanto economica, ma è ormai soprattutto spirituale e morale, non ci deve fermare in uno stato di abulia o di inerzia, tanto maggiori sono gli ostacoli e tanto più precisa e diritta deve essere la nostra volontà di superarli. (Acclamazioni).

Napoli è profondamente trasformata: ne fanno testimonianza gli italiani e gli stranieri, ma non basta; Napoli deve vivere, e, sin da questo momento, deve segnare le sue direttrici per l'azione del domani. Sono cinque: prima di tutto l'agricoltura che deve trovare sbocchi per i prodotti delle vostre terre ubertose; poi l'industria per la quale devono esserci i lavori che le leggi hanno stabilito; la navigazione, che nel vostro porto completato e ammodernato, deve fare rifiorire i vostri traffici; l'artigianato, che documenterà al mondo la maestria e la genialità dei vostri artigiani; finalmente il turismo, poichè voi potete offrire al mondo panorami incantevoli e città disepolte che non hanno uguali sulla faccia della terra.

Se le vostre classi dirigenti marceranno decisamente su queste direttive, Napoli avrà il suo benessere e sarà anche aumentata l'efficienza generale della Nazione. (Applausi prolungati).

Camicie Nere, quando nel 1935 saranno compiuti molti altri lavori, e l'Ospedale e il Sanatorio e la stazione marittima e il monumentale Palazzo delle Poste, ed altri quartieri della vostra città saranno stati risanati, il 24 maggio del 1935, quando non solo voi, ma tutti i combattenti e tutti gli italiani assolveranno, inaugurando il monumento a Armando Diaz (scroscianti applausi) *il debito di riconoscenza verso l'artefice della Vittoria, voi mi rivedrete a questo balcone* (Voci: Ti vogliamo prima!) *e troverete che non sarà cambiato nulla in me: nè lo spirito, nè la voce, nè la volontà, e che tutte le mie promesse ancora una volta saranno state fedelmente mantenute* (Applausi scroscianti).

Popolo napoletano, Camicie Nere di Napoli e della Campania, a chi i più alti doveri nell'Italia fascista? (La folla immensa ripete ad una sola voce: «A noi!»).

La collaborazione italo-tedesca per la pace del mondo
riconfermata nei colloqui di Berlino

Berlino, 26 mattino.

Il Ministro Grandi è arrivato a Berlino, alla stazione di Anhalt, ieri mattina alle ore 9,23, ospite gradito del Governo tedesco. Un grande apparato di forze era stato disposto dalla polizia attorno all'edificio della stazione, il quale era rigorosamente sbarrato. Ad attendere il Ministro italiano era sul marciapiede il Cancelliere Brüning, che recava un grosso mazzo di rose da offrire alla signora Grandi; accompagnavano il Cancelliere l'Ambasciatore tedesco a Roma von Schubert, il Segretario di Stato al Ministero degli Esteri von Bülow, il direttore generale del Ministero degli Esteri Köpke, il Consigliere di Legazione von Heren, il Capo del protocollo conte Tattenbach, il Capo dell'ufficio stampa del Governo Zecklin; vi era anche il Segretario di Stato prussiano Weismann, e molte altre autorità.

Da parte italiana erano ad attendere il Ministro, l'Ambasciatore Orsini-Baroni, e la signora Orsini-Baroni, con tutto il personale dell'Ambasciata, il console Bossi, una larga rappresentanza del Fascio ed una altrettanto larga rappresentanza della Colonia italiana.

Il primo saluto all'ospite

Alle 9,23 precise il treno è entrato in stazione. Appena scesi, il Ministro Grandi e la signora, fra lo scatto degli obbiettivi e il giro delle manovelle di presa, il Cancelliere si è fatto loro incontro, porgendo loro il cordiale benvenuto a nome del Governo ed offrendo il mazzo di rose alla gentile signora. Si è quindi proceduto alle presentazioni di rito; e si è formato il corteo il quale è passato nella sala riservata della stazione dove brevemente il Ministro Grandi si è intrattenuto con altri personaggi del Governo tedesco e con rappresentanze della città di Berlino, che gli hanno dato il benvenuto a nome della capitale: mazzi di fiori sono poi stati offerti alla signora Grandi e al Ministro da parte di signore della colonia italiana.

Grandi, il Cancelliere ed i loro seguiti sono quindi usciti dalla stazione per la scala esterna, sulla via laterale, dove hanno preso posto nelle automobili, fatti segno alle calorose acclamazioni di molta folla che si era assiepata dietro ai cordoni. Le automobili hanno condotto gli ospiti all'albergo Esplanade, che è vicino all'Ambasciata italiana, dove Grandi è stato un'altra volta acclamato dalla folla, fra cui erano molti italiani, e si è dovuto presentare due volte al balcone.

Il primo cordiale benvenuto al Ministro italiano e la prima manifestazione di carattere politico il Cancelliere Brüning l'aveva espressa a mezzo dell'Agenzia Stefani, con un messaggio destinato quasi ad andare incontro all'ospite atteso, ancora in viaggio.

Il messaggio diceva:

« Altrettanto quanto deploriamo che il Capo del Governo italiano, il quale così gentilmente ci ha ricevuti a Roma nell'agosto scorso, non sia in grado di dar seguito al nostro invito, ci rallegriamo di poter salutare fra noi, come suo rappresentante, l'eminente dirigente della politica estera italiana: signor Grandi: si offre così la desiderata occasione di continuare a discutere fiduciosamente tutta la situazione attuale con un Uomo di Stato amico, il quale da anni sta in mezzo alla corrente degli avvenimenti, e del quale è nota a tutti la grande comprensione dei rapporti fra politica ed economia. La crisi dell'economia mondiale dall'agosto in qua si è ulteriormente inasprita, e ci costringe a misure rapide e comuni. Desidero esprimere la speranza che le conversazioni imminenti col rappresentante di un Paese le cui decisioni in tutti gli anni sono sempre state ispirate al desiderio di servire alla pacificazione e alla ricostruzione del mondo, porteranno a risultati fecondi ».

Tutti i giornali riportano il messaggio del Cancelliere, al quale il Ministro Grandi ha fatto subito eco a sua volta appena giunto a Berlino, con un altro messaggio diramato a mezzo dell'agenzia Wolff Büro. Il messaggio di Grandi dice:

« Appena giunto nella capitale germanica è mio desiderio di ringraziare il Cancelliere ed il Governo del Reich tedesco, per il gradito invito, ed esprimere la più viva soddisfazione per questa mia visita alla quale il Governo italiano ed il mio Paese danno una speciale importanza, quale nuovo segno amichevole delle relazioni esistenti fra Germania ed Italia e della comune buona volontà di collaborare insieme alla soluzione dei gravi problemi che interessano non solo i nostri due Paesi ma il mondo intero. Desidero, anche, in nome del Capo del Governo italiano, portare al popolo tedesco il cordiale saluto del popolo italiano e l'espressione della nostra sincera simpatia, coi più caldi auguri di prosperità e di benessere. Le conversazioni ed il contatto personale che io conto di avere in questi giorni con i rappresentanti del Governo del Reich sono per me di una grande importanza, ed io ho la certezza che i risultati forniranno una nuova prova della buona e fiduciosa collaborazione del cui desiderio sono animati i nostri Governi, e che non mancherà di produrre e condurre a maturazione i migliori frutti nel senso della collaborazione internazionale ».

I colloqui politici

Subito dopo l'arrivo e lo scambio di queste prime manifestazioni, è cominciato il lavoro. Alle 11 precise, accompagnato dall'Ambasciatore Orsini Baroni, Grandi si è recato al palazzo della Cancelleria per fare visita al Cancelliere Brüning ed avere con lui un primo colloquio politico.

Questa prima conversazione fra i due uomini di Stato è durata un'ora e si è estesa, come da fonte competente si apprende, a un cordiale ed approfondito esame della situazione europea e mondiale e dei problemi generali di cui essa consta.

La cordialità dell'incontro si è prolungata anche oltre la conversazione politica in una visita attraverso il palazzo della Cancelleria, nella quale il Cancelliere ha voluto fare da cicerone al Ministro italiano, mostrandogli le sale storiche del Palazzo, fra cui il Gabinetto di lavoro di Bismarck.

Lasciata quindi la Cancelleria, Grandi si è intrattenuto col Segretario di Stato von Bülow, continuando la conversazione politica iniziata con il Cancelliere. Dopo, egli si è recato all'Ambasciata d'Italia, dove ha ricevuto la visita di restituzione sia del Cancelliere che del Segretario di Stato von Bülow.

Alle 13 ha avuto luogo una colazione data dal Sottosegretario von Bülow. La colazione ha avuto luogo all'Albergo Adlon con l'intervento del Cancelliere, dei due rispettivi Ambasciatori di Roma e di Berlino, del Segretario di Stato prussiano von Meissner e degli alti funzionari del Ministero degli Esteri e del personale dell'Ambasciata italiana. La colazione si è svolta in una atmosfera intima e cordiale.

Subito dopo la colazione gli illustri personaggi si sono prestati ad un film sonoro e Grandi ha pronunciato anche davanti al microfono un breve saluto al popolo tedesco da parte del popolo italiano.

Il Cancelliere e il Ministro Grandi e il Segretario di Stato von Bülow si sono quindi appartati per un nuovo colloquio politico. Anche questo colloquio è durato un'ora ed è servito a spingere più avanti gli scambi di vedute iniziati nella mattinata.

Alla conversazione politica è seguito un breve giro per la città. Alle 17 Grandi era un'altra volta all'Ambasciata, dove ha avuto luogo un ricevimento al Fascio e alla Colonia italiana. Il Segretario del Fascio di Berlino, dottor Stendardo, ha rivolto al Ministro il saluto della Colonia e il Ministro ha risposto brevemente, compiacendosi dei patriottici sentimenti espressi. Durante il ricevimento, il Ministro Grandi si è appartato in una diffusa intima conversazione con i rappresentanti della stampa italiana a Berlino.

Parla il Cancelliere

Infine la giornata si è chiusa con un grande banchetto ufficiale offerto dal Cancelliere al Palazzo della Cancelleria al Ministro Grandi, mentre le signore si erano recate a teatro. Allo sciampagna il Cancelliere ha pronunciato il seguente brindisi:

« *Signor Ministro, in nome del Governo del Reich, io dò a V. E. un cordiale benvenuto nella Capitale del Reich, pregandoLa di porgere il nostro saluto anche alla signora Grandi. La sua visita, signor Ministro, è per me una soddisfazione tanto maggiore in quanto che essa mi fornisce l'ambita occasione di continuare lo scambio di idee politiche iniziato recentemente nella nostra visita a Roma. Con cordiale soddisfazione abbiamo appreso che S. E. il Capo del Governo italiano ha egualmente intenzione di dar seguito al mio invito di venire a Berlino. Mai come ora è stato necessario questo scambio di idee immediato fra i reggitori responsabili della politica internazionale, mentre noi ci troviamo di fronte ai problemi più seri e difficili, che è possibile risolvere soltanto con gli sforzi comuni di tutti i Governi e dei popoli interessati. Se penso ai giorni indimenticabili che potei passare nella Città Eterna, in mezzo ai meravigliosi monumenti di una cultura millenaria, io devo temere che la nostra Capitale forse appaia modesta all'ospite che viene da Roma. Tuttavia la grandezza e la volontà di lavorare che si trova dietro a questa semplice facciata di Berlino potrà contare di essere apprezzata precisamente da un membro di un Governo il quale, sotto la guida sperimentata del suo Capo, dedica in misura speciale le sue forze alla modernizzazione del commercio, dell'economia e del traffico dell'Italia, ed ha già ottenuto in questo campo successi così meravigliosi.*

« *Io spero, signor Ministro, che il soggiorno nella nostra Capitale Le fornirà la prova che noi, tedeschi, facciamo i massimi sforzi per superare con tenace lavoro la difficoltà dei tempi, pur dicendo la coscienza che questo scopo non può essere raggiunto se non con la collaborazione fiduciosa di tutti i popoli.*

« *Il popolo tedesco si sente intimamente legato a tutti quelli che hanno la volontà di far tacere le vecchie dispute e di dedicare ogni forza ai compiti del presente e alle esigenze dell'avvenire. Con sincera ammirazione vediamo il popolo italiano, il quale con giovanile energia progredisce verso il libero spiegamento delle sue ricche forze, e vediamo che anche colà domina la stessa incoercibile volontà di vivere come da noi e che anche colà si cerca, nella vicenda degli avvenimenti, la salute dell'umanità. Ciò fa sperare a noi tedeschi di poter trovare di là delle Alpi piena comprensione nella nostra lotta contro le difficoltà economiche e nella nostra aspirazione alla libertà e parità giuridica.*

« *In tale voto alzo il bicchiere alla salute di S. M. il Re d'Italia, a quella di S. E. il Capo del Governo italiano, a quella dell'E. V. e all'avvenire del popolo italiano* ».

La parola di Grandi

Il Ministro Grandi ha così risposto:

« *Signor Cancelliere, ringrazio vivamente l'E. V. anche a nome di mia moglie, per le tanto cordiali accoglienze fatteci nella capitale del Reich e per le parole così cortesi che Ella ha voluto rivolgerci. Il Governo ed il popolo italiano hanno tuttora vivo il ricordo dei giorni in cui voi foste ospiti nostri graditi. La cordialità di quell'incontro e la reciproca comprensione manifestatasi in quella occasione hanno dimostrato ancora una volta la grande utilità che presentano gli scambi di vedute dirette fra gli uomini responsabili della politica dei vari Paesi.*

« *Il Capo del Governo italiano, nell'affidarmi il gradito incarico di rendere questa visita all'E. V. e alla capitale tedesca, e di proseguire le amichevoli conversazioni avute a Roma, desidera in modo particolare che io Le porga il suo saluto e Le confermi che egli spera che possa presto presentarsi una favorevole occasione per aderire al gentile invito dell'E. V. e per continuare personalmente tali conversazioni.*

« *L'apprezzamento amichevole che V. E. ha voluto testè esprimermi sui progressi che l'Italia va compiendo sotto la guida del suo Duce, è prova della simpatica attenzione con cui il Governo ed il popolo tedesco seguono i nostri sforzi. Io posso affermarLe, signor Cancelliere, che anche da parte nostra si ammirano il nobile spirito di sacrificio, le virtù virili ed il fervore di lavoro della Nazione tedesca, come pure si apprezza in tutto il suo valore la saggia ed illuminata opera che l'E. V. esplica per il Suo paese. In questa grandiosa metropoli, fervida di pensiero e pulsante di opere in ogni campo dell'attività umana, io ho sentito veramente lo spirito della Germania moderna che, fedele alle sue gloriose tradizioni, afferma la sua decisa volontà di vivere e la sua forza ed il suo genio creatore. Essa è ora intenta a temprare le sue energie per superare coraggiosamente questo difficile momento. L'Italia ha sempre esattamente compreso quale parte importante spetti alla Germania nella storia e nella vita del mondo e come essa costituisca un fattore indispensabile della nostra civiltà. Noi tutti abbiamo la certezza che il vostro grande Paese, superare le presenti difficoltà, proseguirà il proprio cammino con rinnovato vigore e con fiducia sicura verso il suo immancabile avvenire. La vita internazionale è oggi ancora scossa e turbata dalle conseguenze delle lotte passate. Ammaestrati dalla dura esperienza, tutti sentiranno più che mai la grave responsabilità che ad essi incombono, ed il dovere di collaborare lealmente ed efficacemente non solo per guarire dei mali sofferti ma per ridare ai popoli il benessere e la prosperità cui essi ansiosamente aspirano.*

« *Il popolo italiano, libero da ogni preconcetto, è convinto che le basi della pacifica e feconda convivenza internazionale sono nella giustizia e nell'eguaglianza dei diritti, nella reciproca fiducia, nella comprensione delle rispettive necessità e nell'armonioso sviluppo delle forze vitali e degli interessi di ciascuno. Esso tende pertanto amichevolmente la mano a tutti coloro che, animati dagli stessi sentimenti, intendono operare concordemente per realizzare queste alte finalità. Formulando i più fervidi voti per i pronti e felici risultati di questa grande opera comune, io levo il bicchiere alla salute del Maresciallo von Hindenburg, Presidente del Reich, a quella di V. E. e alla prosperità del popolo tedesco* ».

Piena soddisfazione a Berlino

Sulla natura dei colloqui svoltisi ieri, il *Montag*, giornale di destra, uno dei pochissimi fogli che escono a Berlino la sera di domenica, si crede in grado di riferire che essi si sono svolti sulla situazione politica generale, dalla questione del disarmo agli effetti della caduta della sterlina, alla situazione diplomatica quale essa risulta dalle ultime notizie da Washington circa le conversazioni franco-americane che colà si svolgono. « Si è trattato, però, per oggi, nota il giornale, soltanto di una vicendevole informazione generale ».

Tutti i giornali usciti nella mattinata di ieri, del resto, hanno continuato ampiamente la discussione politica sulla visita del Ministro Grandi, discussione già largamente iniziata sabato. Continua in tutti questi commenti il coro unanime di consensi e di speranze con cui la visita è considerata da tutti gli organi di pubblica opinione senza, si può dire, dissensi di partito; e l'impressione complessiva che se ne può desumere è di un altro anello e dei più validi e importanti della catena dei grandi incontri internazionali che caratterizzano questo periodo per la soluzione della crisi mondiale di cui è centro la crisi tedesca: incontro a cui dava significativo risalto la contemporanea conversazione di Washington fra la Francia e l'America e a cui dà principale importanza il fatto che il Ministro Grandi si recherà a Washington subito dopo Berlino, in modo da poter portare alla Casa Bianca la sua fresca impressione della Capitale del Reich.

Dentro a questa significativa cornice, il viaggio berlinese, ovvero, più complessivamente il viaggio Berlino-Washington del Ministro italiano appare destinato ad esercitare per tutte le questioni, da quella delle riparazioni a quella del disarmo, la più efficace influenza ai fini della costituzione di quella equilibrata ed equilibrante solidarietà internazionale che è sola considerata utile e necessaria per poter far fronte alla crisi.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* ricorda ancora una volta come Mussolini sia stato il primo Uomo di Stato che ha pubblicamente dichiarato la necessità della revisione dei Trattati i quali hanno portato alla miseria generale e hanno rinfacciato il pericolo di una guerra. « Non attendiamo risultati sorprendenti, ma esprimiamo la speranza che siano finalmente costituiti i contatti di cui si aveva bisogno e che dovevano essere costituiti anche prima ».

La *Deutsche Tages Zeitung* scrive: « Grandi arriva in un Paese che sempre più scuote da sè lo spirito della sottomissione e della rassegnazione e si riporta alla essenza della sua indole; su questa via ci serve di esempio l'Italia fascista che sotto la geniale guida di Mussolini ha saputo superare lo spirito della decomposizione del disfattismo attenuando i conflitti sociali e ispirando al popolo la fiducia in se stesso e nella volontà nazionale ».

Il *Tag*, come del resto gli altri organi della destra hugenberghiana, ricorda come da anni la destra tedesca abbia sempre sostenuto la necessità di un avvicinamento con l'Italia sulla base della comunità di interessi e con l'obiettivo della pacificazione e dell'equilibrio europeo; e il *Montag* scrive che l'opposizione nazionale tedesca vede in Grandi il rappresentante di uno Stato che sotto la direzione di Mussolini ha raggiunto la unità del popolo, della cultura, della economia, e ha ricostruito la posizione dell'Italia nel mondo. Per l'opposizione nazionale di destra, la visita di Grandi è un avvenimento.

La *Germania* infine nota come nelle questioni che nel momento stanno al centro dell'interesse mondiale, l'Italia è largamente consenziente con la Germania; così nella questione del disarmo come in quella delle riparazioni i due Paesi sono d'accordo; e la proposta di Grandi a Ginevra è stata sostenuta caldamente dalla Germania. Su questo campo alla prossima Conferenza del disarmo sarà possibile e sarà necessaria la collaborazione tedesco-italiana.

G. P.

Severe misure britanniche
per mantenere l'ordine a Cipro

Londra, 26 mattino.

L'Ufficio coloniale ha pubblicato ieri sera un comunicato annunziante che un nuovo telegramma ricevuto la notte di sabato dal Governatore di Cipro indica che la situazione, per quanto calma, è ancora tesa. Secondo le informazioni pervenute non vi sono stati nè morti nè feriti tra i funzionari britannici e i borghesi. Tuttavia, a titolo di precauzione, nuove misure sono state prese per mantenere la sicurezza delle donne e dei bambini britannici. Un nuovo distaccamento delle forze reali aeree è giunto stamattina a Nicosia e la nave da guerra «Cambrian» è attesa da un momento all'altro nelle acque dell'isola.

Questo conferma un messaggio dell'«Exchange Telegraph» del Cairo, pervenuto nel pomeriggio e dichiarante che durante le ultime 24 ore una certa agitazione è regnata nei distretti rurali dell'isola dove alcuni apparecchi delle forze reali aeree hanno proceduto a dimostrazioni in vari punti particolarmente segnalati. Altri apparecchi appartenenti alla 45.a squadriglia saranno utilizzati per lo stesso obiettivo.

L'Arcivescovo di Cipro ha sollecitato un colloquio dal Governatore dichiarando che non poteva rispondere dell'atteggiamento della folla a meno che le persone arrestate vengano rimesse prontamente in libertà. Gli è stato risposto che, siccome la responsabilità dell'ordine incombe per intero sulle autorità, queste prenderanno tutti i provvedimenti che la situazione comporta.

L'incrociatore «Colombo» è atteso domattina a Famagosta. Ufficialmente si dichiara che Pafo è tranquilla ma che la situazione vi è pure tesa. Sembra che un distaccamento militare accolto a sassate sulla strada di Larnaca, ha risposto con una salva che ha messo in fuga i dimostranti. Vi furono alcuni feriti, uno dei quali è stato trasportato all'ospedale.

Secondo il corrispondente del «Times» da Nicosia un proclama è stato pubblicato sabato sera per annunziare che il Governo e l'amministrazione avevano ricevuto pieni poteri per prendere tutti i provvedimenti necessari compreso quello della deportazione senza giudizio.

I Principi di Piemonte visitano Alessandria
fra le vibranti acclamazioni del popolo

Alessandria, 26 mattino.

I Principi di Piemonte sono giunti ieri mattina nella nostra città, accolti dall'intera popolazione con un fremito di entusiasmo e di fede. Stretta tenacemente attorno agli Augusti Ospiti, la città li ha acclamati entusiasticamente per le vie e per le piazze, in un tripudio indescrivibile. Alessandria, questa rude, forte, operosa città, pronta ad accendersi alle grandi manifestazioni, ha tributato alla augusta coppia regale l'effusione più schietta e profonda del suo cuore italico, la espressione più viva della sua fede nei destini della Patria.

Un fervore intenso ha animato sin dalle prime ore del mattino le strade e i dintorni della città ove sono convenute, malgrado l'inclemenza del tempo, migliaia e migliaia di persone, autorità e rappresentanze varie a rendere omaggio alle Loro Altezze. Balconi e finestre erano ornati di drappi e bandiere nazionali in uno sventolio festoso; sui muri dei fabbricati erano affissi centinaia di manifesti tricolori; la circolazione era intensissima e nei volti di tutti traspariva la letizia per l'eccezionale avvenimento salutato da entusiastici manifesti pubblicati dal Podestà, gr. uff. Luigi Vaccari, per il Comune, dal console Natale Cerruti, per la Federazione Provinciale Fascista, dalle Organizzazioni sindacali, dai Mutilati e Invalidi di Guerra, Combattenti e Milizia.

L'arrivo dei Principi

Poco prima dell'arrivo del corteo reale, le autorità e personalità si recano al Ponte Tanaro, alla Cittadella, per ricevere gli augusti Principi; fra queste, S. E. il Prefetto Rebua, S. E. il gen. Amantea, comandante il Corpo d'Armata, il Podestà gr. uff. Vaccari, il Segretario Federale console Cerruti, il Questore D'Agostino, il gen. Faccini, comandante la Divisione Militare, il colonnello dei carabinieri Falcucci, il questore della Real Casa Mazza.

Sulla Piazza Tanaro, dietro le truppe schierate, sono ammassate migliaia di persone; altre stavanno pazienti sotto la pioggia che cade fitta ed insistente, lungo i viali laterali e sulla sponda del fiume. Caratteristico è l'addobbo del ponte, recante, ai due lati, festoni, bandiere ed archi ben disposti in ordine armonioso. All'ingresso della città, in prossimità delle case cantoniere, si erge un arco di bacche d'alloro, culminante in una corona reale, mentre ai lati campeggiano due antenne sormontate una dalla bandiera nazionale, l'altra dal gonfalone della città. Alle 10,30 precise uno squillo di tromba, seguito dalle note della Marcia Reale annuncia l'arrivo delle macchine provenienti da Torino. Ne discende, per primo, il Principe in uniforme di generale, seguito dalla Principessa Maria in toeletta bleu-mattier con collo di [illegible] e cappello della stessa tinta; sono accompagnati dalla principessa [illegible] dal generale Clerici, aiutante di campo di S. A. R. e da altri personaggi del seguito.

Il Podestà Vaccari saluta gli Augusti ospiti, dà loro il benvenuto a nome della cittadinanza ed offre alla Principessa un magnifico mazzo di fiori; dopo le presentazioni, il Principe Umberto, mentre la folla prorompe in un lungo, scrosciante applauso, passa in rassegna le truppe ivi schierate. Quindi il corteo fa il suo ingresso in città attraversando Piazza Tanaro, via Vochieri, via Umberto I, Piazza Vittorio Emanuele, via Dante, Piazza Genova. La folla, invano trattenuta dai cordoni dei soldati, della Milizia e degli Avanguardisti si accalca sempre più fitta, sempre più numerosa, acclamando calorosamente, intensamente, gli Augusti Principi. Dai balconi, dalle finestre, artisticamente addobbati specialmente in Piazza Genova, in Piazza Vittorio, la ressa del pubblico è grande e gli evviva ai Principi, alla Casa Savoia, all'Italia sono enormi, impressionanti.

Al Liceo Plana

Il corteo reale giunge, così, lentamente, sempre entusiasticamente acclamato, alla nuova Sede del Liceo-Ginnasio Plana, eretto in Piazza Genova dalla munificenza della nostra benemerita Cassa di Risparmio su disegno dell'ing. Bonicelli di Torino. All'ingresso del magnifico edificio sono ad attendere i Principi il Presidente della Cassa di Risparmio, conte gr. uff. di San Marzano, il Preside della Provincia, cav. uff. dott. Luigi Franzini, il Console Generale Cipolli, il Console Passeroni, il Console [illegible], comandante la Legione [illegible], il Vescovo, S. E. Milone, il Presidente del Tribunale gr. uff. Bertana, il Procuratore del Re cav. uff. Moy, il Senatore Cavallero, il senatore Teresio Borsalino, gli onorevoli Rossa e Torre, il Vice-prefetto cav. Lattes, i commendatori Crespi e Ronzo, il colonnello cav. Albenga, Vice-Segretario Federale, il Provveditore agli studi di Torino, il Preside del Liceo prof. Contessa, il prof. Pisani e altri. Tre gentili signorine del Liceo reggono, all'entrata del massimo istituto di cultura cittadino, un nastro tricolore che la Principessa Maria taglia, aprendo così l'accesso ai convenuti.

A ricordare il fausto avvenimento è stata murata, a un lato dell'edificio, prospiciente l'ingresso principale, una lapide recante la seguente epigrafe: «Le Loro Altezze Reali - Umberto e Maria Principi di Piemonte - con rito augurale del 25 Ottobre 1931-IX - inaugurarono il R. Liceo-Ginnasio Plana - in questo palazzo - che la Cassa di Risparmio gli destinava - e la fede del Podestà Luigi Vaccari - interprete del Regime Fascista - arredava con decoro squisito - affinchè sia nelle generazioni - sacra fucina di anime - faro di dottrina e di amore - per la gloria della Patria - del Re - del Fascismo ».

Dopo che S. E. il Vescovo Milone, assistito dal Canonico Mona, don Civera e dal Segretario particolare, ha benedetto il nuovo edificio, i Principi, seguiti dalle Autorità, visitano i locali suntuosi ed attrezzati con lusso e con modernità veramente signorile. Ai lati dei corridoi e delle scale d'accesso sono disposti, in duplice fila, studenti, studentesse e avanguardisti, che fanno ala al passaggio dei Principi, salutando romanamente. Gli Augusti visitatori si compiacciono vivamente con le autorità locali di questa bella opera; quindi insistentemente acclamati si affacciano al balcone del palazzo, accolti da un rinnovato scroscio di applausi. L'ovazione dura a lungo e le Loro Altezze si affacciano nuovamente, lieti e sorridenti, a questa imponente manifestazione di affetto.

Nell'Aula Magna, ove sono radunati gli studenti, che prorompono in un alalà fremente, all'apparire dei Principi, le Loro Altezze prendono posto sul trono avendo da presso S. E. il Prefetto Rebua, il Vescovo Milone, il conte di San Marzano, il Podestà gr. uff. Vaccari. Questi ringrazia i Principi di avere accolto l'invito del Comune di venire in Alessandria per rendere più solenne, con la loro Augusta presenza, l'inaugurazione del Liceo. Ricorda le nobili tradizioni della nostra città, profondamente devota alla gloriosa Dinastia Sabauda, e i sacrifici generosi dei suoi precursori che consacrarono, nel sangue, la loro fede e l'ardente amor patrio per la redenzione nazionale. Eleva un inno al Principe e alla sua bella e gentile Consorte che Alessandria ha accolto con un giuramento di fede che non conosce esitanze.

Lo segue il Preside del Liceo, prof. Contessa, che porge il saluto di tutti gli studenti agli Augusti ospiti; cita, a titolo d'onore, il Podestà Vaccari che ha saputo risolvere magnificamente il problema della classe studentesca con questa suntuosa sede, ove la gioventù è chiamata ad affinare lo spirito e la coltura e sarà, domani, il popolo nuovo degli eredi al Trono, intellettualmente e moralmente apprestato alle immancabili conquiste della nostra stirpe.

Il ricevimento in Municipio

La cerimonia è finita: le acclamazioni si rinnovano intensissime allorchè i Principi si recano in Municipio, per il ricevimento offerto dal Podestà. Il passaggio della coppia regale è nuovamente salutato dagli applausi della folla che ora è diventata veramente incontenibile ed acclama entusiasticamente. A fasci, i fiori sono lanciati dai balconi della Cassa di Risparmio, Banca d'Italia e Palazzo del Governo. Palazzo rosso, il severo edificio di stile dorico, che ha rifatto in questi giorni, elegantemente la sua toeletta all'esterno ed all'interno, appare trasformato: ovunque è una signorilità ammirevole. Al loro giungere, i Principi sono salutati dalle Giovani Italiane e Giovani Fasciste, mentre la folla, assiepata lungo la periferia e sulla piazza Vittorio, chiama a gran voce gli Augusti ospiti. Dal balcone centrale, accompagnati dalle Autorità, appaiono i Principi, luminosi di giovinezza. Il popolo vibra esultante in un solo grido di entusiasmo e tributa ancora l'omaggio più caloroso. La dimostrazione non si placa tanto presto: anche se la pioggia cade, fitta ed insistente, la ressa del popolo non abbandona il suo posto e continua ad applaudire freneticamente, tanto che i Principi devono affacciarsi e salutare ancora quell'enorme massa di popolo esultante.

Nelle aristocratiche sale del Municipio, ove fanno gli onori di casa il Podestà, il Vice-Podestà, il Segretario generale cav. [illegible], è un afflusso di autorità, personalità, Camicie nere, rappresentanze sindacali, politiche, militari e di eleganti signore.

Nell'Aula Magna sono presentati ai Principi gli esponenti e le rappresentanze di tutte le classi sociali, che preparano nel lavoro quotidiano le forze e le fortune dell'Italia rinnovata dal Duce e, per tutti, gli Ospiti Augusti hanno una parola e un sorriso. Prima di lasciare Palazzo Rosso, i Principi devono affacciarsi una volta ancora, all'ovazione della folla entusiasta; nelle sale adiacenti le signore dell'aristocrazia, largamente rappresentata, fanno un omaggio floreale alla Principessa Maria, che ringrazia, visibilmente commossa, col suo amabile sorriso.

Alle ore 12 fra rinnovati, scroscianti applausi ed alalà, i Principi escono dal Municipio, attraversano via Umberto, piazzetta della Lega, corso Roma, ovunque acclamati entusiasticamente e si dirigono alla volta di Canelli, accompagnati dal Prefetto, dal Segretario Federale e dal Podestà.

Si sono riuniti, nel pomeriggio, i licenziati dal liceo Plana di Alessandria nell'anno 1894. Fra i numerosi presenti, erano S. E. Massimo Bontempelli, accademico d'Italia, il sen. Giuseppe Brezzi, il dott. prof. Luigi Bobbio, chirurgo dell'ospedale S. Giovanni di Torino, l'avv. Chiesa, avvocato erariale, l'avv. Bassino di Chieti, l'avv. Giulio Capurro, segretario generale della provincia, il dott. Gambarotta di Torino, l'avv. Oneglio, presidente del Tribunale di Casale, il collega cav. Mario De Giorgis e molti altri professionisti. Assistevano pure alcuni veneranti insegnanti fra cui il prof. Ridella, unico superstite degli insegnanti di allora e l'ultimo preside prof. Contessa.

A Canelli

Canelli, 26 mattino.

Provenienti da Alessandria, sono giunti a Canelli in forma privata, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, accompagnati dal seguito, ospiti del grand'uff. Camillo Gancia. A mezzogiorno, nello storico castello di Villanuova, che la Casa Gancia, con fine senso artistico, ha completamente restaurato in questi anni, è stata servita agli Augusti Principi e al seguito, una colazione intima.

Alle 14 è seguito un grande ricevimento al quale sono intervenuti: il Prefetto di Alessandria S. E. Rebua, il Comandante del Corpo d'Armata S. E. Amantea, il Preside della Provincia dott. Franzini, il generale Salvioni, Comandante della Divisione militare di Asti, il generale comm. Roberto Pizio, Podestà di Canelli, gen. comm. Ignazio Sardi, Segretario politico, avv. cav. Giovanni Paola, Pretore del mandamento, ten. conte Cesare Ramelli di Celle, comandante la Tenenza dei RR. CC., avv. comm. Alfredo Saracco e signora, cav. uff. dott. Domenico Saracco, Presidente dell'Ospedale e del Ricovero; seguiva, quindi, una eletta schiera di notabilità dell'aristocrazia piemontese fra cui abbiamo notato i conti Zoppi, i marchesi Faà di Bruno, i conti Incisa di Santo Stefano, i marchesi Pallavicino, la contessa Galli della Loggia, i marchesi Doria Lamba, il conte Ponza di San Martino, i marchesi Spinola, i conti di Gropello, la baronessa Crova di Vaglio.

Verso le 15, dopo aver ricevuto il saluto entusiastico delle maestranze della ditta Gancia, appositamente convenute nel parco, i Principi hanno lasciato il Castello.

Nel momento del transito delle macchine di Corte per le vie della città tutta imbandierata, la popolazione ha potuto tributare agli Augusti Personaggi, una vibrante dimostrazione di affetto e di devozione.

Una grandissima folla, accorsa dalle campagne e dai paesi vicini, era schierata lungo il percorso. Particolarmente intensa è stata l'accoglienza fatta dalle scolaresche, dai Balilla e dalle Piccole Italiane e dalle organizzazioni del Regime, nei pressi del palazzo municipale.

Le macchine hanno qui dovuto sostare, fatte segno ad un fitto lancio di fiori, seguito dall'offerta da parte di una Piccola Italiana, di un ricco mazzo di fiori a S. A. R. la Principessa Maria che ha dimostrato di gradire molto l'omaggio.

Lungamente e insistentemente acclamati durante tutto il tragitto, i Principi hanno quindi proseguito per Racconigi.

La Messa di Cristo Re
solennemente celebrata dal Papa

Città del Vaticano, 26 mattino.

(G. C.) L'annunziata messa del Papa in San Pietro, per la festa di Cristo Re è stata celebrata ieri mattina in mezzo ad una grande affluenza di popolo che ha acclamato il Papa all'ingresso del tempio e lo ha accompagnato all'uscita con continue fragorose acclamazioni alle quali si intrecciavano le armonie delle trombe d'argento che durante la sfilata del corteo hanno suonato la tradizionale Marcia del Silveri.

Il Papa era accompagnato da dodici Cardinali, cioè dagli eminentissimi Granito, Gasparri Pietro, Pacelli, Ehrle, Rossi, Capotosti, Verde, Laurenti, Lega, Lepicier, Fruhwirth e Lauri.

Il corpo diplomatico era largamente rappresentato, nell'apposita tribuna, da capi missioni e membri delle varie legazioni ed ambasciate. Erano presenti anche molti vescovi e prelati. La celebrazione della messa pontificia è stata accompagnata da canti in melodia gregoriana eseguiti dagli alunni dei seminari e collegi ecclesiastici di Roma. Al momento dell'Elevazione, le trombe d'argento, dalla loggia del primo girone della cupola, hanno suonato il tradizionale adagio del Longhi. Era presente anche il Governatore della Città del Vaticano e il Consigliere generale, marchese Pacelli. La cerimonia, che è incominciata alle 9.30 è terminata alle 11.

La morte della madre
di Carlo Delcroix

Firenze, 26 mattino.

Si è spenta ieri, nella sua abitazione al viale Manfredo Fanti n. [illegible], circondata dal compianto [illegible], la signora [illegible] Delcroix, madre del glorioso mutilato on. Carlo Delcroix.

Da qualche giorno le condizioni della povera signora permanevano gravissime, tanto che i medici non avevano più alcuna speranza. Non appena conosciuta la notizia del trapasso, numerose personalità cittadine si sono recate al villino di viale Manfredo Fanti per presentare ai familiari le condoglianze. L'estinta aveva [illegible] anni; ella aveva dedicato tutta la sua esistenza alle cure della famiglia e dei figli e la sua vita aveva descritto in un suo [illegible] libro intitolato «Ricordi di una mamma», che, per la sua semplicità, aveva incontrato il più caloroso consenso.

Il varo del peschereccio «Dux»
nei cantieri della Fiera del Levante

Bari, 26 mattino.

Nei cantieri della Fiera del Levante, è stato ieri felicemente varato il moto-peschereccio «Dux», costruito nei cantieri della Fiera stessa. Al varo hanno assistito le maggiori autorità cittadine. Madrina è stata la signora La Rocca; il cappellano militare don Perniola ha benedetto la bella unità, pronunziando ispirate parole di augurio per la marina mercantile italiana. Quindi, fra grandi acclamazioni, la bella unità è scesa in mare, salutata anche dalle sirene dei vapori ancorati nel porto.

Il Duce riceverà domani
cento coloni delle zone di bonifica

Roma, 26 mattino.

Martedì alle ore 12, a Palazzo Venezia, il Capo del Governo riceverà circa cento coloni provenienti dalle zone sottoposte a bonifica o a trasformazione fondiaria delle provincie di Roma, Viterbo, Rieti, Trieste, Salerno, Cosenza, Siracusa, Pisa, Foggia, Grosseto e Bolzano. Nella circostanza, il Capo del Governo consegnerà ai capifamiglia che si sono particolarmente segnalati per la loro operosità, dei premi di colonizzazione che variano da 1500 a 3000 lire, secondo il periodo di permanenza nelle tenute. L'importo complessivo dei premi ammonta a circa duecentomila lire.

I coloni, accompagnati da funzionari del Commissariato per l'emigrazione interna, arriveranno a Roma stamane. Dopo aver ricevuto dalle mani del Duce il premio della loro opera e del loro fecondo lavoro, essi renderanno omaggio alla tomba del Milite Ignoto e all'ara dei Caduti fascisti; quindi, nel pomeriggio e nella giornata successiva, su speciali autobus, visiteranno i principali monumenti della capitale. Nella serata del 28 lasceranno Roma per ritornare alle loro zone di lavoro.

Il Dott. Arnaldo Mussolini a Como
presenzia a cerimonie patriottiche

Como, 26 mattino.

Ieri, a Missaglia, hanno avuto luogo numerose cerimonie patriottiche, alle quali ha presenziato, oltre a tutte le autorità provinciali, con a capo il Prefetto, il gr. uff. dott. Arnaldo Mussolini, che è giunto accompagnato dal Provveditore agli Studi per la Lombardia, comm. Truffi.

Per la circostanza, ha avuto luogo un imponente concentramento di forze fasciste di tutta la zona. Le autorità sono state ricevute in Municipio, dal Podestà. Poco dopo essere stato benedetto il gagliardetto del Fascio femminile, si è formato un imponente corteo, che si è diretto alla piazza dove sorge il nuovo monumento ai Caduti, il quale è stato pure benedetto dal parroco don Mezzera; quindi la popolana Giuseppina Galbusera, madre di tre eroici Caduti in guerra, ha tolto il velo che copriva il bel monumento e, fra l'intensa commozione dei presenti, il cav. Mario Pozzi, mutilato di guerra e presidente dell'Associazione Mutilati, ha pronunciato un applaudito discorso.

Il corteo si è, quindi, ricomposto ed è proseguito per il Parco della Rimembranza, che è stato pure inaugurato, e, poi, per la località dove sorge il nuovo edificio scolastico, il quale si intitola al nome di Italico Alessandro Mussolini. Dopo la benedizione del palazzo, il Provveditore agli Studi per la Lombardia, ha pronunciato un applaudito discorso, esaltando la memoria di Italico Alessandro Mussolini e illustrando ai maestri, che erano convenuti numerosissimi, la loro alta missione. Da ultimo si è svolta la festa del risparmio.

L'Associazione dei bersaglieri
costituita a Rivarolo

Rivarolo Canavese, 26 mattino.

Nel pomeriggio di ieri è stata costituita la Sezione dell'Associazione Bersaglieri, intitolata alla medaglia d'oro Domenico Cattaneo. Erano presenti: S. E. il Generale Fara, medaglia d'oro; S. E. Pasini, Primo Presidente della Corte d'Appello; il Generale Costa ed il Generale Dolupe; la medaglia d'oro Cattaneo; il Tenente Ottaviano in rappresentanza del 4.o Bersaglieri; il Ten. Col. Dagasso, Podestà di Rivarolo; il dott. Perino, Segretario Politico ed il Cont. cav. Scotti, Podestà di Favria-Oglianico.

Il Ten. Col. Borgialli, l'organizzatore della nuova Sezione, dopo aver ringraziato tutte le Autorità e le Associazioni consorelle, intervenute alla cerimonia, ha reso note le benemerenze della medaglia d'oro Cattaneo a cui verrà intitolata la Sezione. S. E. il Generale Fara nella sua qualità di vice-presidente dell'Associazione Nazionale dei Bersaglieri ha poi dichiarata ufficialmente costituita la Sezione. Il cav. Scotti si è detto, inoltre, fiero della dimostrazione data al suo concittadino Cattaneo, ed il cav. uff. Moncalvo, Commissario della Sezione Bersaglieri «Alessandro Lamarmora» di Torino ha dato lettura dei componenti il Consiglio Direttivo.

Congresso artigiano a Bari
inaugurato dall'on. Buronzo

Bari, 26 mattino.

Ieri mattina l'on. Buronzo, Commissario governativo della Federazione Fascista autonoma degli artigiani d'Italia, ha presieduto il primo Congresso regionale dell'artigianato. Per l'occasione numerosi artigiani sono qui convenuti da vari centri. Nella mattinata l'on. Buronzo, invitato dalla sezione provinciale dell'Istituto Fascista di Cultura, ha tenuto al Teatro Piccinni, presentato dall'on. Cerri, una conferenza sul «Dolce stil novo fascista». L'oratore è stato vivamente applaudito.

Nel pomeriggio i congressisti si sono recati a depositare una corona di alloro alla lapide dei Martiri fascisti, e, alle ore 16, ha poi avuto luogo la inaugurazione del Congresso dell'artigianato. Vi hanno assistito tutte le autorità e molto pubblico nonchè una grande massa di artigiani. Mons. Bellone ha benedetto due gagliardetti di Comunità artigiane; quindi il Segretario federale ha portato il saluto delle Camicie Nere ed il capitano Nicoletti, segretario provinciale dell'artigianato, ha esposto la relazione morale. Ha pronunciato, quindi, il discorso inaugurale l'on. Buronzo, che ha messo in rilievo il valore dell'artigianato d'Italia ed ha segnato i confini di collaborazione necessaria per il rapido progredire della Nazione, protesa in una politica di incessante lavoro e di produzione. I lavori del Congresso continueranno domani.

L'Ottava d'oro

Il ciclo autunnale
aperto da Alfredo Panzini

Ferrara, 26 mattino.

Nel salone centrale del Palazzo del Paradiso, ove riposano le ceneri di Ludovico Ariosto, nel pomeriggio di ieri S. E. Alfredo Panzini, accademico d'Italia, ha inaugurato il quarto ciclo autunnale dell'«Ottava d'Oro», parlando di Angelica nell'*Innamorato* e nel *Furioso*. Salutato, al suo apparire, da un lungo applauso, l'oratore, ricordato dapprima il verso di Guido Gozzano «Donna, mistero senza fine, bello», ha notato come il nome di Angelica sia dovuto al Boiardo, creatore felice dei nomi cavallereschi. Non si può dire antitesi diabolica (il conte Boiardo era troppo cavaliere) ma l'Angelica del Boiardo era una maga; ella possedeva, oltre l'anello incantato, un libretto di scongiuri, con il quale poteva chiamare al suo servizio quanti demoni volesse. L'Angelica di Messer Ludovico non ha mai domandato aiuto ai demoni. E' vero che il Boiardo aveva, nella sua giovinezza, conosciuto una donna, Antonia Caprara, che gli aveva ispirato non solo il Canzoniere ma il modello di Angelica e di altre donne del suo poema. Per tutto l'*Orlando Innamorato* corre un pathos, un humour di una freschezza di cantore popolaresco, che è spiaciuto ai letteratissimi, e che non è giunto intatto fino a noi, perchè molte ottave sono state deturpate dal Berni.

Alfredo Panzini ha alternato la chiara ed originale esposizione con un'efficace lettura dei brani più belli dei due poemi.

La sesta giornata di campionato avversata dal maltempo

La Juventus sconfigge il Genova ed il Bologna mantiene il vantaggio

Netto successo dell' "Ambrosiana„ sulla "Pro Vercelli„ - L'incontro di Busto rinviato - L' "Alessandria„ coglie di fronte al "Bari„ la prima vittoria - Il "Napoli„ vince sulla "Lazio„ ed il "Torino„ cede a Firenze

Brillante ripresa del Casale

Il Brescia battuto per 2-1 dopo accanita resistenza

(DAL NOSTRO INVIATO)

Casale, 26 mattino.

La bella squadra bresciana — scesa in campo con tutto il suo onore tecnico, e nonostante avesse dovuto all'ultimo momento dare il passo a tre riserve — non ha chiesto mercè ai forti nero-stellati. Si è battuta con tutto l'impeto che è il colore del suo giuoco: ha prodigato nella contesa tutto l'orgoglio che la tradizione le assegna; sino all'ultimo ha contrastato la vittoria, anche quando ogni speranza — sotto il travolgente assalto dei neri — era perduta: non volle mai essere e non fu, un trastullo nelle dure mani del Casale: riuscì infine — sia pure con molta fortuna — a contenere il punteggio che s'annunciava pauroso. Soprattutto la sua difesa è stata degna di elogio: Gadaldi e Pasolini hanno giuocato una grande partita e si deve ad essi, oltre che al bravo Morandi, se la sconfitta non s'è tramutata in una rotta. Anche la sua mediana tenne duro: Scaltriti in special modo — se anche soverchiato in tutti i sensi dal prestigioso Castello — ha combattuto come un vecchio leone. I più degni hanno vinto. Perchè il Casale, evidentemente bruciato dall'amaro scacco contro la Lazio, ardeva non soltanto dal desiderio di riportarsi alle spalle del Bologna: voleva più di tutto dimostrare al suo pubblico — oggi in verità molto scarso — che la sconfitta contro i laziali non era stato che un infortunio e che la bella compagine nera era sempre in piedi, pronta ancora ad ogni più rude battaglia. Si è gettato, il Casale, risoluto nella lotta: non ha ceduto un solo istante se non quel poco che è sufficiente per riprendere lo slancio: ha sottoposto la difesa bresciana ad un lavoro pieno d'affanno, ha tempestato in casa di Morandi, ha reagito contro la fortuna che pareva inviperita ai suoi danni, ha sfoggiato tutta la gamma del suo giuoco che è un turbine, ha colto finalmente la vittoria e l'ha ghermita come un falco, in preda. Stormo di falchi: perchè non si saprebbe ben dire quali gli uomini migliori in una contesa — resa impervia dal fango e dalla pioggia — che diede lavoro a tutti e che apparve, per tutti i novanta minuti, impetuosa e rovente: tanto rabbioso fu il Brescia e tanto deciso ogni azzurro a non cedere, ogni nero a non mollare la presa. S'è rivisto sul campo il Casale delle fiammanti battaglie. L'impeto, più che lo stile, ebbe la gara nel pugno. Per tutti i due tempi nessun uomo cedette: i neri, per darsi conforti clamorosi al loro certo successo: gli azzurri per stroncare le ondate che s'avventavano senza posa su Morandi. Un uomo, un gigante, emerse sopra la mischia. Castello, oggi, non è stato soltanto quello splendido atleta ch'egli è. E' stato il cervello della squadra, così come ne è stato l'ariete. Distrusse come volle, dal primo all'ultimo istante, ogni azione avversaria: il Brescia tre volte solo portò la minaccia verso Provera, e tutte e tre le volte, più per errore dei terzini stellati che per una vera e propria trama di giuoco. Tanto fu il giudizio, la percezione, il tocco sano, l'inesauribile fiato del centro mediano, che la squadra azzurra non ebbe modo di snodarsi un solo minuto: Castello riuscì a stordirla, ad annebbiarle le idee, a darle — come le diede — la sensazione che non c'era nulla da fare. Ai suoi fianchi Leporati e Volta apparvero in tutta luce: entrambi duttili, coraggiosi, tenaci, risoluti a chiudere ogni varco e pronti a rifornire di continuo i loro avanti come a frantumare le rade incursioni avversarie. Al suo terzetto di difesa, preso in blocco, deve oggi il Casale la sua bella vittoria: a voler essere giusti si può affermare che il punteggio sarebbe stato assai più ampio ove le beffe della fortuna non fossero state di tanto rilievo ed ove la coppia dei terzini bresciani — alla quale vanno tutti gli onori — non avesse disputato una colossale partita.

Gadaldi e Pasolini — rudi, decisi, ma estremamente corretti — ebbero tanto lavoro da lasciarli esausti: lo sorreggono con una perizia, con una calma, e — dove occorse — con tanto impeto da meritare applausi a scena aperta dall'ammirato pubblico casalese. Ottanta minuti sotto la porta di Morandi: non uno di più, non uno di meno. Trenta assalti, o giù di lì, taluno dei quali aveva il tono della valanga: un incessante martellar della palla senza pausa violenza; undici corners contro due: Morandi senza respiro, Provera inattivo al fondo del suo deserto rettore: la rete, stregata: nove uomini azzurri in difesa: una tempesta di tiri, un diluvio di ribattute. Fu Castello a risolvere la contesa. Nel primo tempo era il Brescia che coglieva al dodicesimo minuto il suo unico punto per merito di Gasperini. Il Casale si scagliava all'assalto come una muta di belve: dal dodicesimo al quarantesimo minuto fu un susseguirsi continuo di azioni rapide e vigorose intese a ristabilire le sorti: solo a pochi istanti dal fischio, Migliavacca raccoglieva un pallone sul limite del fondo e lo centrava fulmineo, raso a terra. Coloria, tra un groviglio d'uomini, raccoglieva e scaraventava in rete. La ripresa rivedeva i casalesi all'attacco: ancor più serrato e veemente. La morsa era ferrea: il Brescia non poteva più sfuggire. Al 25.o minuto, Castello, da metà campo, piombato come una furia sul conteso pallone, scoccava un tiro a mezza altezza, di inaudita violenza. Morandi non aveva neppure il tempo di piazzarsi. Battuto senza rimedio.

Il ritmo non s'allentava: qualche rara sgroppata bresciana veniva respinta senza orgasmo dai terzini; una bella azione azzurra, estremamente insidiosa, era rotta, sul limite, dall'onnipresente Castello. La gara non aveva più storia: badava il Casale ad assicurarsi il successo, martellando ancora senza posa la porta di Morandi: s'affannava il Brescia a non arrendersi a discrezione e l'intera squadra faceva argine alla travolgente furia dei neri. Lenti reggeva l'incontro con la consueta perizia: frenava gli eccessi — in verità non soverchi — preveniva, più che reprimere qualche accenno di giuoco duro: controllava, in una parola, da par suo, l'accesa contesa. Il fischio coglieva ancora i nero stellati, protesi verso la casa bresciana.

Vittoria chiara e meritata. Il Brescia accusò all'attacco le sue pecche maggiori. L'assenza dei due titolari ruppe la linea in due distinti settori che Braga, al centro, non seppe legare. Più insidioso il reparto di destra: l'unico che portò qualche azione di pregio verso la rete di Provera, ultimo in compilesso la sua manovra che ebbe lo scal-

tro l'atleta più generoso e più forte. Scaltriti calò, quasi scomparve nel secondo tempo, soffocato da una fatica che era stata un massacro. Gadaldi e Pasolini, abbiamo detto, due colossi. Ed il giovane Morandi non fece rimpiangere l'assente Perruchetti. Tutti gli uomini del Casale vanno accomunati nell'elogio: se anche quelli di prima fila mancano dello scatto conclusivo o meglio arruffano il giuoco per amore... di stile; se Mazzucco ha avuto ancor una sua qualche incertezza, se lo stesso Provera esce troppo di porta, la squadra — come strumento collettivo e come manipolo di battaglia — la squadra v'è e ben forte. Ha imposto, oggi, una sua andatura d'inferno; il fango, più che fastidio, era una molla. L'impeto dei casalesi ha stroncato i bresciani: si può dire che ogni uomo nero-stellato battè il suo avversario sul tempo. La squadra — vogliamo dire — ostentò, fece sfoggio della sua dote migliore: la freschezza. Squadra piena di baldanza, che si snoda e si muove attorno a un grandissimo atleta. Squadra che farà ancora del cammino.

Casale: Provera; Roggiero, Mazzucco; Leporati, Castello, Volta; Migliavacca, Coloria, Mariotti, Gardini, Sorel.

Brescia: Morandi; Gadaldi, Pasolini; Frisoni, Scaltriti, Acerbonis, Maffioli; Gasperini, Braga, Balguera, Perazi.

MARIO FERRETTI.

Ambrosiana-Pro Vercelli 4-1

Milano, 26 mattino.

Lo strato erboso del campo, normale a prima vista, nascondeva invece molta di quell'acqua che, da parecchie ore, cadeva abbondantemente dal cielo, infiltrandosi solo in parte nel terreno. Acqua perciò, più che fango, in ogni lato del rettangolo di gioco, e intorno, sulle scalinate gremite dell'Arena, com'è noto, è priva di tribune coperte: qualche migliaio di appassionati, impavidi sotto la pioggia fitta e continua.

Cornice grigia, insomma: qui l'incontro ha offerto ugualmente qualche sprazzo di bel gioco, impostato e voluto dall'Ambrosiana con netta superiorità nel primo tempo e con minore profitto nella ripresa allorchè i vercellesi, per quanto già distanziati dal punteggio, hanno sfoderate delle tarde ma efficaci velleità, con un ritorno offensivo fatto di volontà e puntiglio.

Naturalmente ha nociuto, alla Pro Vercelli, la precaria formazione della linea attaccante, scesa sul terreno priva degli infortunati Piola e Casalino; tuttavia non poche situazioni pericolose si sono create nell'area di Smerzi.

Il goal segnato a Degara è giunto a premiare tale prevalenza vercellese; poi, ristabilite prontamente le distanze da parte dell'Ambrosiana, il gioco è calato di tono dopo l'espulsione di Serantoni e Ferraris I, avvenuta verso la metà della ripresa. La squadra nero-azzurra ha risentito maggiormente della perdita del suo giocatore, dando adito ad una nuova offensiva dei vercellesi; ma ogni sforzo è riuscito vano, poichè il risultato non ha subito variazioni.

Con l'attacco al completo, la Pro Vercelli avrebbe potuto certamente limitare la sconfitta; d'altra parte però si è avuta l'impressione che, con un terreno più normale, il gioco dell'Ambrosiana avrebbe potuto conseguire risultati migliori. Nei ranghi nero-azzurri si è distinto il riparto sinistro dell'attacco. De Maria, tutt'altro che a disagio sul terreno inzuppato di pioggia, e Ferrero, pronto a sfruttare ogni allungo del compagno, hanno difatti intessute azioni veloci di qualità superiore. Viani, Perduca e Serantoni hanno emulato i due compagni nel tenere il campo con autorità e con perizia.

La difesa dei bianchi ha costituito il riparto migliore della squadra: specialmente Zanello si è destreggiato con la consueta abilità. Un po' discontinua la mediana, assai efficace però nel lavoro difensivo. L'attacco, in formazione di ripiego, ha difettato di precisione e di mordente nelle azioni conclusive. Ferraris II e Degara sono stati gli uomini di punta più pericolosi.

L'inizio è dell'Ambrosiana: la squadra si distende in un batter d'occhio e segna al 2.o con Meazza, a compimento d'una rapida azione intrecciata dal riparto sinistro d'attacco. La supremazia nero-azzurra non concede tregua; ma i frutti tardano a giungere. Bisognerà attendere fino al 25.o minuto, prima di vedere il secondo successo dell'Ambrosiana. L'azione portata da una respinta di Smerzi: De Maria allunga a Ferrero, che stringe al centro e batte nettamente Scansetti con un tiro obliquo.

Al 2.o minuto della ripresa, l'Ambrosiana ottiene il terzo punto su corner, battuto alla perfezione da Visentin, il pallone viene raccolto di testa da Viani e spinto in rete di forza. Dopo il terzo successo nero-azzurro, prende vita l'offensiva vercellese. All'8.o, un traversone di Ferraris II dà modo a Degara di forzare la guardia di Smerzi con un bel colpo di testa.

Pronta reazione dell'Ambrosiana e, al 10.o quarto goal nero-azzurro: su centrata di Visentin, Meazza mette in rete, affiancato da De Maria.

Il gioco tende ad appesantirsi un po', ma l'arbitro non risparmia punizioni. Al 21.o, un incidente tra Ferraris I e Serantoni porta alla doppia espulsione già segnalata. Gli animi si calmano, ma la Pro Vercelli non tralascia di premere contro la difesa nero-azzurra. Qualche calcio d'angolo premia la rinnovata vitalità dei vercellesi; ma il punteggio non muta.

Ambrosiana: Smerzi; Bolzoni, Perduca; Rivolta, Viani, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, De Maria, Ferrero.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Lafiore; Depetrini, Ardissone, Ferraris I; Santagostino, Galli, Degara, Secchiero e Ferraris II.

Arbitro Scarpi di Dolo.

Pro Patria-Roma (rinviato)

Busto Arsizio, 26 mattino.

Poco prima delle 15 l'arbitro Cattaneo, constatate le condizioni irregolari del terreno di gioco per la pioggia fitta e continua, ha dichiarata, d'accordo con i giocatori, l'impraticabilità del campo. La partita è così stata rinviata.

La Pro Patria ha chiesto al Direttorio Divisioni Superiori l'autorizzazione di disputare il match con la Roma mercoledì 28 ottobre. La squadra giallo-rossa in attesa di una definizione si è fermata a Busto.

Divisione Nazionale

I RISULTATI

Serie A

A ROMA: Napoli-Lazio 2-0.
A MODENA: Modena-Triestina 1-1.
A MILANO: Ambrosiana-Pro Vercelli 4-1.
A BOLOGNA: Bologna-Milan 3-0.
A BUSTO ARSIZIO: rinviato.
A FIRENZE: Fiorentina-Torino 4-2.
A TORINO: Juventus-Genova 2-1.
AD ALESSANDRIA: Alessandria-Bari 3-0.
A CASALE: Casale-Brescia 2-1.

Le classifiche

	Matches G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Bologna	6	5	1	0	15	[illegible]	11
Ambrosiana	6	4	1	1	17	8	9
Casale	6	4	1	1	8	3	9
Roma	5	4	0	1	10	5	8
Juventus	6	3	2	1	11	6	8
Triestina	6	3	2	1	9	6	8
Genova	6	2	3	1	10	5	7
Napoli	6	3	1	2	13	14	7
Torino	6	2	2	2	12	9	6
Fiorentina	6	2	2	2	10	11	6
Alessandria	6	1	3	2	7	6	5
Pro Patria	5	1	2	2	6	6	4
Pro Vercelli	6	2	0	4	5	8	4
Brescia	6	1	2	3	6	9	4
Milan	6	0	3	3	2	10	3
Lazio	6	1	1	4	6	12	3
Modena	6	0	3	3	6	17	3
Bari	6	0	1	5	2	13	1

I risultati

Serie B

A BERGAMO: Atalanta-Serenissima 1 a 1.
A MONFALCONE: Monfalcone-Livorno 3 a 1.
AD UDINE: Udinese-Lecce 0-0.
A CREMONA: Cremonese-Palermo 2-0.
A PADOVA: Padova-Legnano 1-1.
A CAGLIARI: Cagliari-Pistoiese 2-1.
A NOVARA: Verona-Novara 2-1.
A COMO: Spezia-Comense 1-0.
A PARMA: Parma-Vigevanesi 1-1.

Le classifiche

	Matches G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Livorno	6	4	1	1	11	5	9
Serenissima	6	3	3	0	9	3	9
Cremonese	6	4	1	1	12	4	9
Vigevanese	6	2	4	0	7	1	8
Padova	6	3	2	1	7	5	8
Verona	6	4	0	2	10	8	8
Monfalcone	6	4	0	2	[illegible]	[illegible]	8
Pistoiese	6	2	2	2	9	8	6
Atalanta	6	2	2	2	12	6	6
Spezia	6	2	2	2	9	7	6
Cagliari	6	3	0	3	[illegible]	[illegible]	6
Palermo	6	2	1	3	11	9	5
Comense	6	2	1	3	5	6	5
Legnano	6	2	1	3	10	15	5
Lecce	6	2	1	3	6	9	5
Novara	6	1	1	4	5	10	3
Parma	6	0	1	5	[illegible]	14	1
Udinese	6	0	1	5	[illegible]	[illegible]	1

Prima Divisione

GIRONE A

Trieste: Ponziana-Thiene 2-1.
Schio: Schio-Fiumana 1-1.
Mestre: Mestrina-Grion 2-2.
Mirandola: Mirandolese-Spal 2-3.
Gorizia: Gorizia-Vicenza 5-1.
Lonigo: Lonigo-Rovigo 1-1.
Treviso: Treviso-Dolo 5-1.

GIRONE B

Pavia: Pavia-Russi 4-1.
Forlì: Forlì-Faenza 4-1.
Ravenna: Ravenna-Prato 4-2.
Reggio E.: Reggiana-Montevarchi 5-1.
Voghera: Voghera-Piacenza 3-2.
Fiorenzuola: Fiorenzuola-Codogno 3-0.
Lodi: Fanfulla-Carpi 3-0.

GIRONE C

Abbiategrasso: Abbiategrasso-Gallaratese 2-3.
Intra: Intra-Lecco 1-1.
Saronno: Saronno-Seregno 0-1.
Giussano: Vis Nova-Crema 2-3.
Biella: Biellese-Clarense 1-0.

GIRONE D

Tortona: Derthona-Ruentes 2-3.
Sestri P.: Sestrese-Acqui 3-0.
Sampierdarena: Sampierdarena-Pisa 4-3.
Rivarolo: Rivarolo-Ventimiglia 2-1.
Imperia: Imperia-Savona 0-1.
Empoli: Empoli-Carrarese 3-0.
Viareggio: Viareggio-Pontedecimo 5-0.

GIRONE E

Arezzo: Arezzo-Perugia 0-1.
Ancona: Ancona-Bianchi 0-1.
Foligno: Foligno-Foggia 2-0.
Ascoli: Ascoli-Grosseto 1-2.

L'avvincente incontro tra Juventus e Genova

si chiude con la vittoria dei campioni d'Italia (2-1)

L'incontro avrebbe potuto chiudersi tanto col risultato di tre a zero a favore della Juventus quanto coll'esito di due punti per parte, senza che nulla vi si potesse ridire. Nel primo caso, il risultato avrebbe trovato la sua giustificazione nella superiorità di giuoco e di azioni dei torinesi: nel secondo, esso avrebbe avuto motivazione nella ripresa presa dagli scambi negli ultimi minuti della partita. Esempio tipico, questo della gara fra Juventus e Genova, di come il giuoco sia vario ed aperto a tutte le possibilità.

Primo tempo fra i più interessanti. Apertura delle ostilità a tutta velocità. Nello spazio di tre minuti già ambedue le difese avevano corso il rischio di capitolare. Prima una tremenda incursione torinese che terminava in un tiro di Vecchina che sfiorava un palo. Subito dopo, una nutrita offensiva dei liguri, che culminava in un forte tiro di Levratto neutralizzato da una precisa parata di Combi.

Questi minuti iniziali dovevano dare il tono a tutto il primo tempo. Che, sulla falsariga di essi, il giuoco proseguì con carattere impetuoso ed in pari tempo tecnico. Ad un attacco juventino ne seguiva uno genovano. Attacchi spinti a fondo tutti. Quello che, secondo teoria, dovrebbe sempre succedere, avveniva in quel particolare periodo dell'incontro: ogni offensiva terminava in un tiro in porta. Ne conseguiva che Depra e Combi ricevevano lavoro senza economia. Che, se il portiere dei liguri parava magistralmente numerosi tiri di Vecchina, di Orsi, di Munerati e financo di Monti, il suo collega torinese doveva più d'una volta intervenire in aiuto ai propri terzini ed avere anzi la ventura di veder deviare dal palo un tiro eseguito in un momento in cui l'intera difesa appariva spiazzata.

Poco per volta, però, la Juventus si imponeva: le sue avanzate diventavano più frequenti, il suo giuoco più fuso e legato, il suo comportamento generale più ricco di tecnica. Si trattava, a ben guardare, del fatto che la sua linea mediana acquistava carattere ed incisività di mano in mano che il giuoco proseguiva. In uno stile e con espressione una diversi dall'altro, i due Varglien e Monti facevano sentire il peso del loro lavoro sulla bilancia. Ad un certo punto, gli attacchi dei torinesi diventavano così nutriti ed impetuosi, che Rosetta stesso sparava in porta: il suo tiro colpiva la schiena di un giuocatore ligure che stava trascinandosi fuori del campo per «riparazioni», ed il pallone, rimbalzando contro un palo, per poco non andava a finire nella rete.

Il Genova da parte sua non disarmava. I suoi attacchi, portati con grande slancio, facevano sì che Combi dovesse parare in tuffo un paio di pericolosi tiri pochi minuti prima del riposo di metà tempo. Quando si giungeva alla ripresa, la Juventus poteva registrare al suo attivo una certa superiorità tecnica e tattica, ma le azioni erano state equilibrate e, come risultato, i due antagonisti ancora erano allo stesso livello del momento dell'inizio: zero a zero.

Alla ripresa del giuoco, il Genova tentava un fervente attacco di sorpresa: l'avanzata veniva arginata. Seguivano alcuni minuti di giuoco veloce ma meno incisivo di quello del primo tempo, e di colpo, come in contrasto col carattere generale delle azioni, nel primo momento di torpore della giornata, la Juventus segnava. L'avanzata partiva da Varglien I. Mentre l'intera difesa degli ospiti rimaneva ferma, il mediano sinistro juventino avanzava, ed eseguiva un lungo centro alto. Dalla schiera di genovesi e torinesi disposti in linea, usciva con un pronto scatto Munerati: un preciso colpo di testa e la palla andava a finire nella rete, fuori della portata del braccio destro di Depra. Uno a zero per la Juventus.

Il secondo punto dei bianco-neri giungeva tre minuti più tardi, non appena lo stato con cui gli ospiti erano partiti in reazione era stato soffocato. Avanzata rapida sulla sinistra, centro alto e lungo di Orsi. Questa volta i difensori del Genova stanno all'erta ma al preciso istante in cui la palla giunge sulla testa dei giuocatori, Munerati elude la sorveglianza di Orlandini, incontra la palla con la testa e senza il fil di palo. Due a zero.

I liguri accusano il colpo. La loro prima linea ha un periodo di oscuramento. Mazzoni, colpito ad un ginocchio, scompare quasi dalla lotta. Sanio, l'uomo più insperato della linea, branchia a destra e a sinistra, su palle di altri uomini cercano di dare una mano alla difesa. Depra si produce in tre o quattro magnifiche parate. Una di queste salva la rocca del Genova dal capitolare per la terza volta — la testa di Munerati, su centro proveniente dalla sinistra, aveva nuovamente dato il tocco finale all'azione —, ma lascia il portiere genovese a terra contuso per qualche minuto.

Il giuoco, pur conservandosi veloce ed interessante, diventa dappprima unilaterale — che la prima linea torinese conduce tutta una serie di avanzate in stile superiore — e finisce poi per calare leggermente di tono. L'incontro pare doversi chiudere così, senza modificazioni al punteggio, quando di colpo l'interesse si ravviva sotto la frustata di un improvviso punto segnato dal Genova. Partendo da Barbieri, la palla giunge al centro e viene deviata verso la sinistra dell'attacco genovano: Varglien II sbaglia nella la palla, Levratto resta libero, e, senza esitazione, spara di destro con tanta forza che la palla s'insacca nella rete a media altezza prima che Combi possa piazzarsi per intercettare. L'origine della situazione fu, in sè, di nessun rilievo, ma il tiro che ne derivò fu splendido. Due a uno.

Mancano sette minuti alla fine. E' la possibilità del pareggio che balza all'orizzonte. Il Genova si riversa tutto all'attacco. La difesa juventina è stretta da vicino e sospinta nella sua area di rigore. Ad un certo punto Esposito fila via fra i terzini puntando deciso sulla porta. Combi esce. La palla lo colpisce in pieno e rimbalza a Sanio: con la rete sguernita il genovano manda la palla a finire per pochi centimetri sopra il palo trasversale. Era l'occasione per il pareggio. L'offensiva continua e per lunghi minuti la Juventus deve sudare a contenerla. In realtà, non è che agli ultimi istanti, quando l'arbitro già si accinge a dare il segnale della fine, che i bianco-neri allontanano il pericolo. La partita termina col giuoco a metà campo.

L'incontro fra la Juventus ed il Genova gareggiò in bellezza con quello disputato alla giornata or sono fra il Torino ed il Bologna. Il giuoco, specialmente per quanto riguarda il primo tempo, venne condotto con spirito pratico ed intelligenza da ambe le parti; giuoco largo, privo di indugi, reso vario dalla scarsità di spunti individuali e dalla prontezza con cui giuocatori si adattarono alle condizioni del terreno.

Fu il migliore quanto mostrato in quest'inizio di stagione dalla Juventus. I bianco-neri parevano tornati di colpo in stato di grazia. Al centro della seconda linea faceva la sua ricomparsa Monti. Il neo-juventino ha fatto grandi progressi in questo mese di tacita preparazione. Ha ancora strada da percorrere in fatto di mobilità, ma la sicurezza dell'intervento e la padronanza della palla sono in lui fin d'ora magistrali. Monti ha, da fermo o in corsa, a terra o al volo, un tocco di palla ed una precisione di passaggi che impressionano. Per lui non si tratta ora che di fiato. La ripresa ufficiale di attività fu felice: basta continuare.

Rosetta è in piena forma. Sul terreno reso difficile dalla pioggia caduta fino a qualche minuto prima della gara, egli sfoggiò tutto un repertorio di finezze, di finte, di rimandi sicuri, di spostamenti intelligenti. Spostato sulla sinistra, Varglien I fu forse l'uomo più mobile e più attivo della squadra torinese: certo uno degli uomini più utili. Composto come è, al momento attuale, di atleti o di semi-invalidi, l'attacco non mise in mostra prodezze di singoli individui. Esso riuscì ciononostante a produrre del giuoco quanto mai vivace, penetrante, intelligente. Vi furono dei momenti dell'incontro in cui questa prima linea colpì l'occhio per il modo in cui i suoi componenti si smarcavano, si comprendevano e si secondavano, dei momenti in cui essa dominò e s'impose nettamente.

Quest'attacco ebbe la sventura di incontrare sulla sua strada un Depra ritornato di colpo alle sue migliori condizioni di forma. Una gradita sorpresa quella di rivedere l'anziano portiere del Genova pronto, felino e sicuro come una volta. Una mezza dozzina delle parate ieri sfoggiate sono di vera classe. Depra torna a far parlare di sè.

Innocenti e Depra, Poggi lavorò senza soverchia sicurezza di posizione e Pratto, difficile da battere per la sicurezza sulla palla e la rapidità dello scatto, fu qualche volta precipitoso nei suoi interventi. Dei tre mediani, Barbieri fu il migliore ed il più consistente, precisamente come Esposito fu il più pericoloso dei cinque attaccanti.

Questo per quanto riguarda i singoli uomini. Come complesso, il Genova lascia l'impressione di un'unità in ricostruzione. L'edizione di squadra di questa stagione è indubbiamente migliore di quella dell'anno scorso. Essa è innanzi tutto più robusta ed equilibrata. La conferma la si ha nella prova odierna: chè, contro una Juventus in gran giornata, i genovani non dettero in nessun momento dell'incontro l'impressione di disunirsi, di sconnettersi, di disarmare. L'unità resse al collaudo.

V'è nell'undici una tendenza all'ordine ed alla coesione, che non esisteva ad esempio nel corrispondente periodo della stagione scorsa. Parecchie delle azioni svolte nel primo tempo furono al proposito ottime sia come ideazione che come esecuzione. Chè, questo della coesione, è il problema più interessante della squadra ligure, particolarmente per quanto concerne l'attacco. Mazzoni, ad esempio, non è uomo che si possa fondere ai sistemi di una squadra a lui nuova, in una settimana, nè in un mese. Il modenese ha pregi, difetti, abitudini e tendenze nette e marcate, come un uomo di carattere. Occorre tempo perchè si amalgami. E nuovo all'ambiente è pure Esposito; un giuocatore il cui rendimento dovrebbe migliorare col tempo.

E proprio a proposito di assimilazione di nuovi elementi e di coesione fra giovani e vecchi, occorre tener presente che la squadra ha attualmente a riposo uomini che rispondono al nome di Stabile, Banchero, Casanova, Giglio e Gilardoni — per una pattuglia di Bechaluppo dalla la forma attuale di Depra. La squadra di ieri, che fra altro aveva al comando dell'attacco un giuocatore privo di esperienza delle grandi lotte del Campionato, non è la migliore che il Genova possa presentare. Con ogni uomo mentalmente e fisicamente a posto, la mostra che essa può mandare dovrebbe essere diversa. Tutto calcolato, quindi, la prova che essa ebbe ieri a fornire va definita come pienamente onorevole, come una promessa, anzi, per un prossimo avvenire.

L'incontro fu disputato con spirito cavalleresco e fu privo di incidenti degni di menzione. Un pubblico numeroso assistette all'incontro malgrado le condizioni climatiche poco favorevoli: un treno speciale aveva portato da Genova qualche centinaio di entusiasti. Nella tribuna d'onore sedevano le LL. AA. RR. il Duca di Bergamo ed il Duca di Pistoia. Il terreno era reso pesante, viscido e faticoso dalla pioggia caduta nella mattinata.

Le due squadre erano così composte:

Genova: Depra; Poggi e Pratto, Barbieri, Frisoni e Orlandini, Patri, Esposito, Sanio, Mazzoni e Levratto.

Juventus: Combi; Rosetta e Ferrero; Varglien II, Monti e Varglien I; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari e Orsi.

Arbitro Calcoani di Milano.

VITTORIO POZZO.

Modena-Triestina 1-1

Modena, 26 mattino.

L'incontro odierno, chiusosi con un nulla di fatto, ancora una volta ha dimostrato che il Modena non ha trovato la forma dei giorni migliori. Ha trovato invece una Triestina dal giuoco veloce e resistente e per nulla rassegnata alla sconfitta.

Ecco le squadre, allineate dall'arbitro Omodei di Novara:

Triestina: Bonetti, Rigotti, Vilini, Cufferle, Vollono, Pasinati, Castellani, Colausig, Tommasi, De Manzano, Rocco.

Modena: Pulicaro, Setti, Almi, Dugoni, De Pietri, Todeschini, Niccolini, Lombardi, Carnevali, Semenzoli, Manzotti.

L'inizio è di parità quasi assoluta; ed è Niccolini che con una bella discesa impegna Bonetti, che salva in corner. Al terzo minuto una punizione tirata da Dugoni finisce a lato. Al sesto corner per i triestini non ha esito. Altri due calci d'angolo a favore del Modena, infruttuosi. Infine al 41.o, Semenzoli segna imparabilmente su un passaggio di Manzotti.

Alla ripresa il gioco si alterna da una parte all'altra con prevalenza rosso-alabardata. Viene il goal del pareggio per i triestini al 32.o per merito di Colausig. Verso la fine il Modena cerca la via del successo, ma Bonetti si dimostra portiere di gran classe.

La Fiorentina si impone al Torino

I granata subiti tre goal passano al contrattacco e riducono il punteggio (4-2)

Firenze, 26, mattino.

Terminata la partita gli atleti viola ieri in maglia verde sono usciti esultanti dal terreno di giuoco mentre un applauso frenetico dalla tribuna e dai popolari li salutava insieme ai granata torinesi.

Con la vittoria sul Torino la Fiorentina ha cancellato il ricordo delle precedenti sconfitte subite l'una in casa propria per opera dello squadrone bolognese e l'altra sul campo triestino. La prova fornita dal Torino non è stata davvero delle più brillanti ed il pubblico numeroso accorso si attendeva di più, conoscendo le possibilità della squadra granata. Comunque non è a dirsi che il Torino abbia avuto ieri la classica giornata nera o quanto abbia giuocato in tono inferiore alle sue possibilità, in quanto che gli atleti non si sono rassegnati alla sconfitta ma hanno combattuto energicamente fino al 90.o minuto. Se la squadra ospite è stata costretta a difendersi, lo si deve al fatto che la Fiorentina ha giuocato con una intesa perfetta, svolgendo trame chiarissime e varie che hanno costretto la mediana avversaria ad esaurirsi in un gioco di difesa. Infatti Janni, non è mai riuscito, specialmente nel primo tempo, nonostante la sua buona volontà, a chiudere il giuoco vivace e vario del trio attaccante fiorentino nel quale è emerso Petrone in una giornata spettacolosa. In conseguenza anche Cabrini e Martin III, dovendo aiutare Janni, hanno permesso a Rivolo e a Prendato di svolgere in libertà il loro giuoco.

La squadra torinese nel primo tempo ha sofferto di questa manchevolezza nella sua spina dorsale e così tutto l'insieme della squadra ne ha risentito. Ma ieri la Fiorentina era in vena di grandi cose; la rentrée di Pitto e Petrone ha ravvivato la compagine tutta, conferendole autorità e forza.

Bigogno, su cui si facevano le più ampie riserve, ha condotto un match a tutta andatura, dimostrando di aver raggiunto un ottimo grado di forma: contro di lui Libonatti e Rossetti non hanno potuto fare molto. Ai lati Pitto e Pizziolo hanno prevenuto nel confronti dei diretti avversari, così che non è stato molto difficile costringere lo attacco torinese ad un giuoco sterile e inconcludente. In questo periodo di prevalenza fiorentina è emerso il trio Monti, Martin II, Bosia, che ha potuto arginare una offensiva che minacciava di sommergere la squadra torinese. Se vi è stato un solo goal all'attivo della Fiorentina in questo primo tempo, lo si deve appunto al coraggio di Bosia che ha bloccato i numerosi bolidi di Petrone e di Busini, ed al perfetto giuoco di intesa dei due terzini che non si sono mai fatti cogliere in errori di posizione. D'altro canto la squadra granata così come ha iniziato il giuoco e come l'ha condotto per tutto il primo tempo, può essere paga del risultato conseguito che rispecchia rigidamente l'andamento del match.

Nella ripresa quando dopo il 10.o minuto il distacco fra le due squadre era di 3-0 — quindi il distacco netto e incolmabile — il Torino è risorto forse punto nel suo amor proprio. Il ritorno rabbioso ha fruttato alla squadra ospite il primo goal ottenuto in un momento in cui la Fiorentina reclamava una punizione per un fallo e si era fermata ad attendere la decisione dell'arbitro. Rossetti ha scavalcato fulmineo la difesa avversaria ed ha battuto così Ballante. E' stato sufficiente questo goal per dare nuova lena ai granata. Infatti il Torino ha continuato a portare attacchi su attacchi, minacciando la rete fiorentina con tiri pericolosi che sono stati però sventati dal tempestivo e pronto intervento dei terzini e del portiere. In questo periodo la mediana e le due mezze ali fiorentine, retrocedevano con l'evidente intenzione di difendere la vittoria ma una discesa in linea riportava il pallone a Rivolo e il cross di questi raccolto a volo da Petrone fruttava il 4.o goal per la Fiorentina. L'ultimo quarto di ora è stato giuocato con rinnovata energia come se le squadre ricominciassero la partita in quel momento. Il Torino attaccando nuovamente ha fatto correre serio pericolo a Ballante, il quale si è però sempre liberato bene. Specialmente insidiose alcune veloci discese di Silano, che in quel momento è stato forse troppo trascurato dai propri compagni di linea. Quindi quasi allo scadere del tempo Cabrini, su calcio piazzato, riusciva a violare per la seconda volta la rete fiorentina; riducendo la distanza a 4-2 che è veramente il risultato giusto e che rispecchia il valore dimostrato dalle due squadre.

La pioggia caduta fino a pochi minuti prima dell'inizio della contesa ha fatto sì che lo Stadio Giovanni Berta non presentasse il meraviglioso colpo d'occhio di pubblico che si era abituati a vedere in occasione delle precedenti contese. Però l'acqua non aveva arrecato alcun danno al fondo del campo, che è risultato buonissimo. Alle 15 precise le squadre, agli ordini dell'arbitro Bertoli, di Vicenza, si schierano di fronte nella seguente formazione:

Fiorentina: Ballante; Gazzari, Vignolini; Pizziolo I, Bigogno, Pitto; Prendato, Busini, Petrone, Galluzzi, Rivolo.

Torino: Bosia; Monti, Martin II; Cabrini, Janni, Martin III; Bertolo I, Giudicelli, Libonatti, Rossetti, Silano.

Il calcio d'inizio è al Torino. La discesa dei «granata» è troncata da una precisa entrata di Vignolini, che permette a Prendato di avanzare in profondità e inviare al centro. Monti respinge però di testa. Breve schermaglia a metà campo, poi Petrone tenta di lontano la via del goal, ma la palla rasenta il montante sinistro e finisce fuori. Al 7' una bella azione dei fiorentini. E' Petrone che impegna Bosia con un tiro raso terra. Il portiere del Torino respinge debolmente di pugno e il pallone perviene a Rivolo. Questi calcia immediatamente, ma Bosia para ancora. L'ultima discesa dei fiorentini è fermata da Martin II, che devia in corner. La punizione non è però concessa dall'arbitro, in seguito si registra una parata di Ballante su un bel tiro di Rossetti. Due corners al 13' e al 15' contro il Torino. Poco dopo Ballante è chiamato nuovamente al lavoro da Bertolo. La Fiorentina poi torna all'attacco. Un altro potente tiro di Petrone è deviato miracolosamente in corner da Bosia. Tira Rivolo: mischia sotto la porta torinese, poi Busini, spostatosi sulla sinistra, calcia. Monti respinge. Raccoglie ancora Busini, il quale calcia nuovamente a mezza altezza e invia in rete, malgrado un disperato tentativo di parata di Bosia. Siamo al 20' di giuoco. I «gigliati» persistono ancora nel condurre l'offensiva e al 25' ottengono un altro calcio d'angolo, che però viene respinto facilmente da Janni. Al 32' i torinesi usufruiscono a loro volta di calcio d'angolo controbilanciato, tre minuti dopo da un altro concesso ai fiorentini, poichè Bosia è stato costretto a gettare oltre la linea di fondo un insidioso pallone calciato da Petrone. Le azioni si susseguono alterne senza che peraltro il punteggio varî.

La ripresa si inizia con una discesa dei «granata», ma Bertolo, dopo essersi portato nell'area di rigore, si fa carpire il pallone da Pitto. Segue un tiro di Silano, che è parato da Ballante, poi nuova incursione dei fiorentini nel campo avversario. Al 2' Rivolo, che si trova col pallone quasi sulla linea di fondo, crossa preciso a mezza altezza. Prendato, che si era incuneato fra i terzini, scatta a volo nella rete di Bosia e marca il secondo goal per i fiorentini. Un calcio d'angolo per parte, poi al 10' i fiorentini marcano il terzo punto. Petrone, ricevuto un bel passaggio da Rivolo, calcia forte in rete battendo Bosia.

Al 13' si ha il goal torinese. Martin III, nel cadere a terra, ferma il pallone con le mani. I giocatori fiorentini si fermano aspettando che l'arbitro conceda la punizione, ma questi non fischia e i torinesi avanzano verso la porta di Ballante, Rossetti raccoglie il passaggio e batte il portiere fiorentino.

Per un breve periodo di tempo si registra un giuoco convulso. Poi al 20' Rivolo marca il quarto punto su passaggio in profondità. Due minuti dopo Ballante devia in corner un tiro alto di Silano. In seguito Bosia para un tiro di Galluzzi e al 28' e al 30' la Fiorentina subiva due calci di punizione dal limite dell'area di rigore. Il primo tiro veniva respinto facilmente mentre il secondo generava una violenta mischia durante la quale Cabrini riusciva a farsi luce e a marcare così il secondo punto per i «granata».

La partita diventava a questo punto incandescente. I «granata» si protendevano ancora all'attacco e le azioni si susseguivano velocissime e più di una volta la rete di Ballante era messa in pericolo. Nessuna però di queste azioni riusciva a concludersi definitivamente sia per l'intervento deciso dei terzini fiorentini sia per la vigilanza di Ballante.

Alessandria-Bari 3-0

Alessandria, 26 mattino.

Alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso, che ha sfidato l'inclemenza del tempo, si è disputato ieri sul campo del Littorio, reso in condizioni quasi impraticabili per le piogge insistenti di questi giorni, l'incontro fra i bianco-rossi del Bari e i grigi dell'Alessandria. I concittadini hanno colto, finalmente, la loro prima vittoria in questo campionato attraverso una lotta serrata e decisa e contesa tenacemente dagli animosi avversari fino alle ultime battute dell'ardente disputa. Invero i concittadini hanno trovato una resistenza tenace negli ospiti che hanno svolto pure trame pregevolissime mettendo sovente in difficoltà l'estrema difesa alessandrina, salvatasi sempre grazie alle sue doti particolari di abilità e di oculatezza. Chi riteneva che la squadra biancorossa sarebbe stata facile preda dei grigi, ha dovuto tosto ricredersi allorchè già al 3' l'Alessandria era in corner in seguito ad una magnifica discesa in linea degli attaccanti del Bari. Questi, però, subiva, due minuti dopo, il primo goal in seguito ad una energica controffensiva sferrata dagli avversari: l'azione era partita da Cornara che, dall'ala sinistra, mandava verso il centro, un forte pallone: Notti, che seguiva attentamente l'azione del compagno, interveniva pronto, raccoglieva il pallone, saettandolo, imparabilmente, nella rete di Zamberletti. Reagivano, tosto, i bianco-rossi e Mosele era chiamato più volte al lavoro, quando Lombardo e Fenoglio, nelle loro posizioni più avanzate, non riuscivano frenare gli attacchi degli ospiti. Costoro dovevano, in seguito, difendersi da due calci d'angolo, al 20' e al 33' su tiri di Cornara e al 37', a seguito di una rinnovata attività offensiva, la rete di Zamberletti era di nuovo violata su tiro di Notti.

L'inizio della ripresa è velocissimo e accanito: un tiro di Scagliotti è bloccato in tempo dal portiere barese a cui fa riscontro una magnifica cannonata di Giuliani respinta da Mosele; i bianco-rossi attaccano serrati e minacciano più volte la rete alessandrina senza successo: al 10' i grigi sono in corner e poco dopo Cattaneo sferra un poderoso tiro che sfiora l'asta superiore. Attacchi e contrattacchi si succedono con frequenza nei due campi, mentre l'ardore dei contendenti accenna a diminuire a cagione del terreno pesantissimo che affatica enormemente gli atleti e fa naufragare tante azioni. Al 37' su nuova azione di Cornara, il pallone giunge a Marchina che riesce a battere per la terza volta la rete di Zamberletti.

Arbitro: Turbiani di Ferrara.

Le squadre:

Alessandria: U. S.: Mosele; Lombardo, Fenoglio; Gandini, Costenaro, Borelli; Cattaneo, Scagliotti, Notti, Marchina, Cornara.

Bari: Zamberletti; Tomich, Ballerio; Valente, Alice, Gay; Giuliani, Bodini, Bottaro, Scategni, Patrucchi.

Bologna-Milan 3-0

Bologna, 26 mattino.

La superiorità bolognese è apparsa sempre netta. Dei rosso-blu hanno particolarmente giocato bene Gasperi, Montesanto, Fedullo e Schiavio.

La partita si è iniziata alle 15 sotto l'arbitraggio di Melandri. Il Milan è il primo che attacca ma la minaccia viene presto sventata dalla difesa dei bolognesi. Al 3.o e al 10.o minuto due tiri di Maini e Fedullo.

Il Bologna si mantiene in prevalenza all'attacco. Al 31.o minuto Maini dall'ala, avuto il pallone, lo passa al centro e Sansone la mette in rete segnando un primo goal per il Bologna. Al 37.o il Bologna è per la prima volta in corner e 3 minuti dopo è la volta del Milan. Al 34.o Fedullo passa a Schiavio che da oltre venti metri con un tiro potente e improvviso segna il secondo goal a favore del Bologna.

Nella ripresa al 12.o Carmignato blocca brillantemente un forte tiro di Schiavio. Il predominio bolognese si conclude al 22.o, Schiavio lanciato benchè pressato da due avversari riesce a mandare per la terza volta il pallone nella rete del Milan.

ULTIME NOTIZIE

La missione di Laval è fallita

Nessun problema è stato risolto

Parigi, 26 mattino.

I colloqui tra Hoover e Laval si sono conclusi ieri con l'elaborazione del seguente comunicato ufficiale:

«L'amicizia tradizionale degli Stati Uniti colla Francia, l'assenza fra i nostri due Governi di ogni divergenza, le tradizioni di una lunga collaborazione in vista della pace del mondo, tradizioni alle quali il patto Briand-Kellogg ha dato nuovo lustro, rendono possibile e opportuno pei rappresentanti dei nostri Governi l'esame sotto tutti gli aspetti dei numerosi problemi nei quali essi sono entrambi interessati. Il dovere degli uomini di Stato è di non trascurare nessun mezzo di collaborazione pratica pel bene comune. Questo principio è particolarmente importante nel momento in cui il mondo aspetta una direttiva che lo aiuti a sormontare la depressione attuale così funesta a tante famiglie. Le relazioni fiduciose dei Governi sono un elemento essenziale per il risollevamento rapido che noi dobbiamo ricercare. Noi abbiamo intrapreso il compito che ci incombe con spirito di vera franchezza.

Disarmo e moratoria

«I progressi che abbiamo compiuto sono reali. Noi abbiamo esaminato la situazione economica del mondo e l'insieme delle relazioni internazionali che vi si collegano: il problema della Conferenza attualmente in vista per la limitazione e riduzione degli armamenti, gli effetti della depressione sui pagamenti dei debiti tra Governi, la stabilizzazione degli scambi internazionali e altri soggetti economici e finanziari. Una discussione famigliare e cordiale ci ha permesso di renderci conto in modo più preciso della natura dei problemi presi in esame. Noi non abbiamo avuto l'intenzione di impegnare i nostri Governi ma piuttosto di cercare sul terreno dei fatti i mezzi per ciascuno dei nostri due paesi di agire nel modo più efficace. E' nostra risoluzione comune che la Conferenza per la limitazione e riduzione degli armamenti non lasci passare la grande occasione che si offre e sappia realizzare quello che costituisce il suo vero compito: l'organizzazione solida e duratura della pace.

«Per quello che concerne gli obblighi intergovernamentali noi riconosciamo che prima dello spirare dell'anno della moratoria Hoover un accordo che copra il periodo di depressione economica può essere necessario, accordo sui termini e condizioni del quale i nostri due Governi fanno ogni riserva. L'iniziativa di questo accordo dovrà essere presa fra le Potenze europee principalmente interessate, nella cornice degli accordi in vigore, prima del primo luglio 1931.

«Noi ci siamo occupati in modo speciale dei principali mezzi che gli sforzi dei nostri Governi potrebbero impiegare per la restaurazione della stabilità economica e della fiducia. In particolare noi siamo convinti dell'importanza della stabilità monetaria come elemento essenziale della restaurazione di una vita economica normale nel mondo per la quale il mantenimento del tipo aureo in Francia e negli Stati Uniti costituisce un fattore di primaria importanza. Noi continueremo a studiare tutti i metodi suscettibili di condurre alla stabilità dei cambi.

«Quantunque nel breve tempo che era a nostra disposizione non ci sia stato possibile formulare programmi definiti abbiamo potuto constatare che noi consideriamo sotto la stessa luce la natura di questi problemi economici e finanziari. Questa identità di vedute è di natura tale da facilitare per i nostri rispettivi Governi una azione efficace».

Nessun problema risolto

Per quanta ingegnosità il documento franco-americano, alla cui elaborazione non sono state necessarie meno di ventiquattro ore, metta in opera per mascherare il vero pensiero delle due parti, è ormai evidente che il viaggio di Laval è stato un fiasco completo.

Di tutte le questioni che erano state poste sul tappeto, non una sola ha ricevuto soluzione. Il solo punto su cui regna un relativo accordo è quello del mantenimento in America, dei depositi della Banca francese, e diciamo relativo perchè, se la Francia ha promesso di non ritirare i propri capitali, l'America non ha ancora promesso di corrispondere ai depositari un interesse superiore all'1,50 per cento, finora pagato, di guisa che, più che altro, ci troveremmo qui di fronte ad una concessione unilaterale francese.

Il comunicato si limita ad invocare il solito mito della collaborazione fiduciosa ed amichevole fra le Banche di Stato, nell'interesse generale. Ma sarebbe bravo chi sapesse dirci in che cosa esattamente la collaborazione dovrà consistere. La Francia sventola come una concessione importante la promessa americana che, dopo il primo luglio 1932, le discussioni per fissare il regime delle riparazioni, si svolgeranno nell'ambito giuridico dell'accordo Young.

Ma che cosa significa questa formula? Significa semplicemente che l'America si impegna a non proporre una nuova moratoria prima della scadenza della moratoria in corso, il che non esclude affatto che, riaperta la discussione sull'accordo Young, difficoltà nuove non determinino uno stato di cose tale da rendere necessaria la concessione di una nuova moratoria indipendentemente da qualsiasi considerazione o impegno precedente.

I francesi fanno inoltre gran caso ad una frase di Borah, secondo la quale Francia e Belgio avrebbero diritto ad un congruo indennizzo per danni sofferti, anche nel caso che venisse decisa la cancellazione totale di tutti i debiti di guerra. Ma se Borah si è lasciato andare a questa concessione verbale, è unicamente sotto la riserva mentale che l'indennizzo in questione è già stato ampiamente riscosso dai due Paesi nominati e che, al più, compete loro l'interesse su tali capitali.

Nella relazione dell'*Havas*, le grandi questioni finanziarie e monetarie all'ordine del giorno, rimangono, insomma, al punto in cui stavano prima del viaggio di Laval, fatto che constatiamo senza il minimo compiacimento, giacchè, come l'on. Grandi ebbe giustamente a dire prima della sua partenza per Berlino, l'Italia non può mai auspicare *fate cerde*. Il pieno successo di tutte le iniziative internazionali atte a migliorare la situazione del mondo in quest'ora difficile, e nessuna ragione avrebbe di fare una eccezione per il tentativo franco-americano, tanto più data la circostanza che questo tentativo precede di soli pochi giorni il viaggio a Washington dello stesso on. Grandi.

Reciproca libertà d'azione

Purtroppo, anche peggio stanno le cose per quanto riguarda i problemi politici. Qui il barometro della Casa Bianca è allo zero assoluto. La Francia non ha voluto che il comunicato si pronunciasse in modo esplicito; gli Stati Uniti non hanno voluto, di rimando, che si facesse la menoma parola sulla sicurezza. In conclusione, ciascuna delle due parti conserva la propria libertà di azione e, alla Conferenza del disarmo, ognuna cercherà di difendere la propria tesi come meglio potrà, ossia valendosi dei concorsi che sarà riuscita a procacciarsi, con il risultato, facilmente prevedibile, che ciascuna resterà del proprio parere e che una Conferenza, che dovrebbe rischiarare la situazione mondiale, contribuirà, probabilmente, invece a renderla ancora più oscura.

Questi bilanci catastrofici, se tolgono una pietra dal cuore dei circoli di destra parigini, timorosi di vedere Laval cedere alle pressioni del suo interlocutore, sono ben lontani dal rallegrare i francesi di buon senso, costretti ormai a non dissimularsi più che una grande illusione nazionale è caduta: quella di poter contare anche sull'America per montare in Europa la sentinella al trattato di Versaglia.

Ma, da un punto di vista più generale, si può forse dire che non tutto il male viene per nuocere e che non è forse totalmente inutile che la Francia, la quale troppo si è ripromesso finora da una propaganda americana a base di missioni del genere di quella del Maresciallo Pétain, abbia finalmente toccato con mano che se vuole attenere sul serio la fiducia e la collaborazione degli Stati Uniti, deve ricostruire di sana pianta, e con nuovo materiale, l'edificio della propria politica europea.

C. P.

Gli ultimi colloqui

Washington, 26 mattino.

Contrariamente alle previsioni di sabato, i colloqui di Hoover e Laval sono continuati anche nel pomeriggio di ieri.

Laval è giunto ieri mattina alle 10 alla Casa Bianca in automobile proveniente da Wodle, residenza di Stimson, ove il Presidente del Consiglio francese sabato è stato ospite del Segretario di Stato e dove ha trascorso la notte.

Alle 11 è giunto alla residenza presidenziale anche l'Ambasciatore di Francia Claudel ed il colloquio si è prolungato a tre uno alle 13,35, ora in cui Laval e Claudel hanno lasciato insieme la Casa Bianca.

Il senatore Borah, alludendo a quebato sera, alla residenza di Stimson, col Presidente del Consiglio francese. I due uomini, presente il Segretario di Stato, hanno avuto una conversazione durata oltre due ore.

Il senatore oBrah, alludendo a questa sua conversazione con Laval, ha esclamato: «Non siamo affatto più vicini di prima. Ritengo che noi non ci dobbiamo compromettere con la Francia su un patto di sicurezza perchè è certo, a mio avviso, che il popolo americano non approverà mai una tale politica».

L'ultimo colloquio di Hoover con Laval si è prolungato fino alle 13,30. Lasciando la Casa Bianca, Laval si è recato direttamente nei dintorni di Washington, nel bacino della marina, dove è ancorato lo *yacht* del signor Lamont, Segretario di Stato per il Commercio, che offriva una colazione in onore del Capo del Governo francese. Di là Laval è tornato alla residenza dell'Ambasciatore Walter Edge, poi si è recato a Mount Vernon ove ha visitato la storica casa di Washington. Dopo essere stato ricevuto dal National Press Club a Washington, il Presidente del Consiglio ha assistito a un pranzo ufficiale all'Ambasciata di Francia.

E così sono terminate le conversazioni ufficiali di Hoover e Laval.

A. R.

La divergenza fra Borah e Laval

Parigi, 26 mattino.

Il *Petit Parisien* riceve da Washington: «Nel corso della loro lunga conversazione di sabato sera il senatore Borah ha capito perfettamente il punto di vista della Francia sul disarmo e si è sforzato di mostrare da parte sua a Laval il perchè egli era contrario alla firma del patto di sicurezza. E se deplora che le conversazioni Hoover-Laval non abbiano dato nessun risultato pratico su questo punto preciso, egli non ne è nè sorpreso nè disilluso. Egli non mette la colpa sulle spalle di Laval nè su quelle della Francia. Dove i punti di vista di Laval e Borah si son trovati molto distanti è sulla questione del trattato di Versailles e sulla revisione di certi statuti territoriali in Europa».

Il sicario che ha attentato alla vita di Pavelic

arrestato alla frontiera jugoslava

Vienna, 26 mattino.

Il sedicente Pero Gruber, che pochi giorni della scorsa settimana tentò a Montreux, come riferimmo, di assassinare il capo degli autonomisti croati Ante Pavelic, si è presentato alla frontiera jugoslava, dove è stato subito tratto in arresto. Trasportato a Zagabria, Gruber ha detto alle autorità di polizia che, pur avendo egli pubblicato per lungo tempo il bollettino antifascista [illegible] ... Questa versione che la polizia jugoslava dà del simpatizzante di Gruber va accolta con molto riserbo. [illegible] Gruber abbia tentato di uccidere Pavelic per riabilitarsi di una precedente attività antijugoslava; [illegible] l'estero sembra stata svolta in pieno accordo con le autorità di Zagabria.

Il ritorno di Briand da Ginevra

Illusioni e amarezze parigine

Parigi, 26 mattino.

Briand, accompagnato dal direttore degli affari politici al Quai d'Orsay, signor Leger, reduce di Ginevra, è tornato ieri a Parigi in automobile. I tu[illegible] riferuti del Quai d'Orsay, rincarando sugli elogi tributatigli ieri dal Consiglio di Ginevra, esaltano in Briand l'uomo che ha salvato in questo affare il prestigio della Società delle Nazioni perchè — a giudizio del *Petit Parisien* — per quanto i suoi sforzi non siano stati coronati da successo, la soluzione adottata ieri sera non lascia in nessuno nè cattivi ricordi nè amarezza, ciò che è per la Società delle Nazioni una vittoria insperata.

Il *Tempo*, pur deplorando che per la mancata approvazione del rappresentante del Giappone la mozione di Ginevra non sia rimasta che allo stato di semplice raccomandazione, nutre [illegible] che l'azione del Consiglio di Ginevra ha dato praticamente dei risultati perchè ogni minaccia di guerra in Estremo Oriente è scartata.

Ma il *Quotidien* deplora invece — dal momento che Giappone e Cina si impegneranno in negoziati diretti — che sia stato sottoposto a una così difficile prova quel Consiglio della Società delle Nazioni la cui influenza e la cui autorità erano per i popoli una salvaguardia sulla quale ormai non [illegible] qualche dubbio; e critica Briand per avere creduto di fare meraviglie invitando gli Stati Uniti, mentre il risultato ottenuto permetterà senza dubbio di dire che la loro presenza non ha contribuito al successo.

Più severo ancora si mostra il *Journal des Débats* il quale così termina il suo articolo che reca come titolo: «Impotenza della Lega»:

«Anzichè dire come i telegrammi ufficiosi da Ginevra che la Società delle Nazioni ha fatto tutto il suo dovere ed ha preso coraggiosamente le sue responsabilità, conviene affermare che essa non è capace di impedire un serio conflitto internazionale. Sarebbe ben peggio se si trattasse di un affare che mettesse alle prese grandi Potenze europee; le lentezze del Consiglio impedirebbero qualsiasi azione utile; gli animi alla Ponzio Pilato di alcuni dei suoi membri si rivelerebbero allora in tutta la loro bellezza. In quanto alla cooperazione americana di cui si è fatto così gran conto, si è potuto vedere che essa era verbale e platonica. Non si ha il diritto di dire che gli Stati Uniti potranno entrare ben presto nella Lega e la loro collaborazione esterna è piuttosto imbarazzante. Borah ha dichiarato ieri che il popolo americano è contrario oggi alla sua entrata nella Società delle Nazioni non meno di quanto lo fosse nel 1920». Oggi lo è ad ogni modo quasi altrettanto. Se i pretesi amici della Società delle Nazioni continuano a gridare che essa è in grado di garantire la sicurezza e di mantenere la pace preparano il suo fallimento. Bisogna dire la verità e questo varrà meglio per tutti ed anche per la Società delle Nazioni».

Pronostici contradditori per le elezioni inglesi

Londra, 26 mattino.

Pel tramite del «Sunday Dispatch» Snowden ha tenuto a smentire certe voci che sono state messe in circolazione e che probabilmente potrebbero venir diffuse con maggiore intensità ai fini della campagna elettorale, per quello che riguarda i rapporti fra la Banca di Francia e la Banca d'Inghilterra. Snowden ha tenuto a dichiarare in modo oltremodo categorico che la Banca di Francia, lungi dal cercare di ritirare i suoi crediti sul mercato di Londra, aveva invece effettuato depositi e che le riduzioni che hanno avuto luogo sono state operate da altre Banche e da altre organizzazioni.

Sabato sera alla sede centrale del partito conservatore, dopo avere compulsato i rapporti ricevuti dalle varie circoscrizioni, si facevano i seguenti pronostici sul risultato delle prossime elezioni: Conservatori 323; liberali ufficiali (gruppo Herbert Samuel) 40; liberali nazionali (gruppo Simon) 25; laburisti nazionali (gruppo MacDonald) 9; cioè 400 voti per i partiti di unione nazionale; laburisti ufficiali (gruppo Henderson) 207; New Party (gruppo Mosley) 2; indipendenti 2; cioè 215 voti per l'opposizione. Si calcola perciò che il Governo avrà nella nuova Camera una maggioranza di 185 voti.

Da parte sua la sinistra si crede invece sicura di avere una maggioranza di un centinaio di voti. In generale si può considerare la vittoria dei partiti di unione nazionale come sempre più probabile, ma si deve pure prevedere che divergenze fondamentali di opinioni si manifesteranno nei ranghi attualmente in favore del Governo quando il Gabinetto dovrà uscire dall'ambiguo atteggiamento elettorale sulla questione doganale per decidersi a prendere posizione.

Funzionario dei Sovieti a Parigi

che si rifiuta di tornare in patria

Parigi, 26 mattino.

Jeleznjak, direttore della sezione finanziaria della rappresentanza commerciale dell'U.R.S.S. a Parigi, aveva ricevuto venerdì scorso l'ordine di recarsi a Mosca per prendere istruzioni. Contemporaneamente gli erano stati rimessi i passaporti e i biglietti. Lui e la moglie dovevano lasciare Parigi entro tre giorni. Invece di eseguire l'ordine ricevuto, Jeleznjak ritenne preferibile prendere disposizioni urgenti per garantire la sua sicurezza personale e quella della sua famiglia e avvertì i suoi capi diretti che dava le dimissioni. Unendo il gesto alla parola, egli lasciò l'appartamento che occupava e partì senza lasciare il nuovo indirizzo.

L'atteggiamento di questo funzionario è molto commentato nei circoli sovietici di Parigi. Jeleznjak vi occupava difatti una situazione in vista e godeva di un posto preponderante dovuto ai suoi lunghi e importanti servizi. Jeleznjak era a Parigi da tre anni ed era stato immischiato come contabile a un movimento rivoluzionario, dopo di che era stato nominato capo del dipartimento delle Finanze e del credito presso la rappresentanza commerciale russa a Parigi. Anche sua moglie era consigliere giuridico di una sezione della rappresentanza commerciale. Egli è passato ora nel rango dei *nevozvrascenzi* cioè dei bolscevichi profughi costretti a nascondersi per sfuggire al risentimento dei militanti dell'U.R.S.S.

Il delitto senza precedenti d'una donna

Le due donne fatte a pezzi vittime della gelosia

New York, 26 mattino.

L'Assassina delle due donne i cui corpi furono fatti a pezzi e rinchiusi in vari bauli, si è costituita alla polizia ed ha fatto completa confessione. Si tratta di una donna, certa Winnie Judd, che ha dichiarato di [illegible] ... nel ... del delitto, ... dopo aver ucciso le due donne, ne ha rinchiusi i cadaveri nei bauli e [illegible] ... un treno che essa stessa ha preso.

Tenta di uccidere un compagno per gelosia di mestiere

Cuneo, 26 mattino.

Il nostro Giudice Istruttore avv. Aquila, con sentenza, ha rinviato a giudizio della Corte d'Assise il manuale Tommaso Gallo, che, per gelosia di mestiere, ha tentato in un di vita, lo scorso giugno, il compagno di lavoro Giuseppe Cardone, di 23 anni. [illegible] ... Il Cardone ... il Gallo ... [illegible]

Le indicazioni di una chiromante

fanno rinvenire il cadavere d'un contadino precipitato in un burrone

Perugia, 26 mattino.

Nelle nostre campagne è stata fatta misteriosa scoperta che ha suscitato la più viva impressione e trascinato la fantasia popolare ai più vari e strani commenti.

Da più giorni si era reso irreperibile il colono Giuseppe Scricciolo, di anni 67, e tutte le più attive ricerche fatte dai famigliari erano state vane.

Un suo nipote, insieme ai fratelli dello scomparso, si recava ieri a Perugia per visitare all'ospedale un suo bimbo, e, prima di tornare al paese, passava da una chiromante perugina che abita proprio nei pressi dell'ospedale Civile. Costei, dopo un breve colloquio, gli diceva che il Giuseppe Scricciolo era morto ed il cadavere si trovava in un burrone a circa 500 metri dall'abitato di Piegaro, paese natìo dello scomparso.

Si può bene immaginare quale commozione abbia prodotto la dichiarazione della chiromante nell'animo del nipote, che, appena tornato a casa, informava i suoi e con delle torce, senza perdere un istante, si dava a cercare nel luogo indicato. Dopo qualche ora infatti nel fondo di un burrone veniva rinvenuto il cadavere dello zio.

Del fatto sono state subito informate le autorità, che in un primo momento hanno ritenuto opportuno di procedere al fermo del nipote dello scomparso e dei fratelli. Tutti però successivamente venivano rilasciati, nulla essendo risultato a loro carico. Intanto i carabinieri sottoponevano la chiromante ad un interrogatorio e gli atti sono stati trasmessi al Procuratore del Re.

L'arresto di un vecchio falsario

Biella, 26 mattino.

Dopo pazienti indagini, ieri notte, dal maresciallo Marzano dei carabinieri di Biella-Piazzo è stato arrestato un vecchio spacciatore di monete false. Da alcuni giorni, nella regione del Piazzo, era rilevata una spendita di monete d'argento da 5 e 10 lire molto abilmente falsificate. Il funzionario è riuscito, con abili indagini, ad identificare il misterioso spacciatore in persona di certo Alessandro Castellazzo di 69 anni, nato a Sampierdarena e senza fissa dimora. Il Castellazzo, che ha già scontato una ventina di anni di carcere per reati del genere, aveva trovato rifugio presso un suo cugino, il calzolaio Francesco Castellazzo, di 75 anni, residente al Favaro. Anche costui è stato arrestato, poichè trovato in possesso di alcune monete false. Nei vestiti dell'Alessandro Castellazzo sono state rinvenute circa 400 lire di monete da 5, 10 e 20 lire, naturalmente false. Le monete erano avvolte in rotoli di carta. Il pericoloso spacciatore di monete false era in possesso del disegno di una macchina per la fabbricazione delle monete da venti lire. Benchè sia stato interrogato insistentemente, il vecchio falsario si è rifiutato di illustrare il suo sistema. Ha affermato di avere rinvenuto lo stock di false monete sotto un ponte, a Torino. Ha pure dichiarato di avere fatto la strada a piedi da Sampierdarena al Favaro, e lungo il tragitto di avere speso qualche moneta. Il falsario è stato inviato alle carceri, con il cugino calzolaio, e deferito all'Autorità Giudiziaria.

Accoltella la figlia tredicenne

Portoferraio, 26 mattino.

In frazione Sant'Ilario, certo Antonio Martorelli, di anni 52, che anni or sono aveva ucciso con un colpo di [illegible] il vecchio Tommaso Lupi e che poi era stato assolto per legittima difesa, per futili motivi vibrava una coltellata alla propria figlia tredicenne, con la quale viveva dopo la morte della moglie. Alle grida della fanciulla, accorrevano alcune persone che provvedevano a farla ricoverare all'ospedale. Il Martorelli è stato tratto in arresto.

DA VALENZA

Un magnifico pesce «storione» del peso di [illegible] è stato pescato nelle acque del Po, nel pressi di [illegible]

Pedalò di Sassuolo [illegible]

GLI SPORT

La prova ciclistica dei Dopolavoristi

I «Brevetti Audax»

La sagra ciclistica del Dopolavoro non ha avuto benigno il tempo. Dalla partenza all'arrivo delle prove per i «Brevetti Audax» acqua, acqua, acqua.

Le iscrizioni, giunte fino a tarda ora di sabato sera, promettevano assai bene, ma quando, ieri mattina, all'alba il cielo si era mostrato imbronciato e scuro, per densi nuvoloni che preannunciando la pioggia, si rincorrevano per tutto l'orizzonte, ogni dubbio si faceva legittimo. A rassicurare il rag. Oderda, il signor Doso e gli altri organizzatori che, malgrado l'ora antelucana s'erano dato convegno allo Stadium per le pratiche inerenti alla partenza, giungevano presto i primi ciclisti. A gruppi, a coppie, con le maglie policrome sui pantaloni di foggia sportiva, i giovanotti si allineano, si ordinano.

Un motociclista di buona volontà, in tenuta da «raid Nord-Sud», prende il comando della colonna e via, attraverso l'asfalto dei corsi, fino alla strada di Rivoli. A Cascine Vica però scendono le prime goccie, ma, come i primi chilometri sono stati compiuti a buona andatura, il gruppo accoglie la variante con molta rassegnazione, e financo forse con un certo piacere. Rivoli, Avigliana, Trana, la comitiva passa con notevole anticipo sull'orario, tra la curiosità della popolazione che prima stupisce al veder la carovana e poi applaude, forse intendendo di compensare così i ciclisti del sole che manca e dell'acqua che cade sempre più fitta.

A Pinerolo il controllo si fa cercare perchè è installato su, nella Casa comunale; in compenso i Commissari di corsa: fascia verde al braccio, impermeabile e soprascarpe di gomma, han la mano tutt'altro che leggera nell'apporre il bollo regolamentare sui numeri che son fissati sulla schiena di ogni concorrente e qualcuno abbozza un lamento, ma i più scherzono e ridono, volgendo a motivo d'allegria anche la pioggia che dura imperterrita a cadere.

Un'ora e mezza dopo passano i concorrenti ai brevetti di secondo grado. Questi ormai hanno compiuta la maggior parte del percorso e pensano già alla mèta non troppo distante. Anche essi sono in anticipo sull'orario e i caffè della piazza principale dell'amena cittadina ne accolgono parecchi, in cerca di una bibita ristoratrice. Il primo gruppo intanto ha già passato Saluzzo e per Carignano si avvia alla mèta. In una frazioncina prossima a questo Comune, due biciclette infangate e munite della inconfondibile bandierina azzurra sono appoggiate ad una porta. Qualcuno forse s'è fatto male? No, i dopolavoristi, legittimi proprietari delle due macchine, «pigliano fiato». Sul tavolo è un gran piatto di salame affettato e vicino stanno saporose fette di pane campagnolo... Alle 10,45 i primi arrivi. E' la squadra di Pinerolo che apre la serie. Sei baldi giovanottoni — il capo-squadra in divisa di Giovane Fascista — han compiuto il tragitto per Carignano, Torino, Chivasso, Torino a passo sostenutissimo. Sono fradici d'acqua, ma cercano prima d'ogni altra cosa un ufficio telegrafico o un telefono. Hanno ordine di avvisare subito i dirigenti e si dimostrano in questo come in tutto disciplinatissimi. Vengono accompagnati all'albergo, dove trovano, non solo il telefono, ma anche un po' di caldo e di conforto. Ecco la numerosa e compatta squadra di Cirié. Ormai gli arrivi si susseguono e ad ogni gruppo il conte di Tocca di Castellazzo, delegato regionale della F.I.E. e rappresentante dell'ispettore superiore dell'O.N.D, cav. Gino, rivolge parole di rallegramento e di encomio. Vivissima simpatia desta il più giovane degli iscritti: il ragazzo Silvio Corno, di appena nove anni, che col padre, ha compiuto brillantemente in cinque ore i cento chilometri, montando la sua minuscola bicicletta.

L'affermazione del Dop. Ferroviario di Torino

al concorso di Savona

Savona, 26 mattino.

Il concorso ginnastico interregionale dell'Alta Italia organizzato dal Dopolavoro provinciale è riuscito ottimamente, malgrado la pioggia che ha imperversato in questi due giorni. Le squadre giunte a Savona hanno compiuto con volontà e decisione tutte le prove comprese in programma. Ottima è stata la gara del Dopolavoro Provinciale di Milano, ma pure meravigliosa è stata quella dei Dopolavori Ferroviari di Torino, Voghera, Savona e Genova. Ecco le classifiche:

Squadre classificate con premio di primo grado: Dopolavoro dipendenti comunali di Milano, Dopolav. Ferroviario di Torino, Dop. Ferr. di Milano, Dop. Ferr. di Voghera, Dop. Ferr. di Savona, Dop. Ferr. di Genova, Dop. Aziendale Ilva di Savona, Dop. Tranviario di Torino, Fratellanza ginnastica di Savona, Dop. dipendenti comunali di Genova, Dop. Ferr. di Novi Ligure. Seguono altre nove squadre.

Squadre classificate con premio di secondo grado: Dop. Emilio di Finalborgo, squadra A; Dop. Emilio di Finalborgo, squadra B; G. S. Croce Bianca d'Imperia; Dop. Philips di Alpignano.

Premi speciali: Dopol. Ferrov. di Torino: Targa d'argento del Ministero delle Comunicazioni per la migliore classifica; Dopol. Prov. di Milano: Coppa Starace per le tre squadre meglio classificate.

Premio speciale per gara di tiro: 1. Dopolavoro di Albenga, punti 287; 2. Dop. Ferr. di Voghera, p. 261; 3. Dop. Aziendale «Ilva» Savona, p. 258; 4. Dopolavoro Ferr. di Genova, p. 255.

Sono stati poi assegnati premi speciali ai capisquadra Bestelli Giovanni del Dop. Dip. Comunali di Milano; Muserzo prof. Felice del Dop. Ferr. di Torino e Fieno Giuseppe del Dop. Ferroviario di Voghera.

Inoltre a tutti i componenti delle squadre premiate è stata data una medaglia ricordo del concorso.

Nel pomeriggio, sospeso il saggio ginnastico collettivo data la pioggia dirotta, ha avuto luogo invece la sfilata dei ginnasti e alle ore 16 al teatro Chiabrera, è stata fatta la premiazione alla presenza di tutte le autorità cittadine e di un pubblico foltissimo. Il Segretario Provinciale del Dopolavoro, seniore Lanoli, ha portato il saluto ai ginnasti dell'on. Steiner, Ispettore del Partito e Commissario Straordinario Federale e ha avuto parole di ringraziamento per le alte gerarchie dopolavoristiche e per gli ottimi [illegible] Manginelli e Sarrocchi che hanno diretto così bene il concorso. Ha risposto l'olimpionico Sarrocchi, manifestando il suo compiacimento per la bella riuscita del concorso e ha terminato incitando i giovani a perseverare nelle prove. I due oratori sono stati lungamente applauditi.

La Coppa A. T. Municipali. — Ieri mattina è incominciata la gara bocciofila per la disputa della Coppa A.T.M., ma nel pomeriggio ha dovuto essere sospesa in causa il maltempo. Le partite di eliminazione e finale avranno luogo mercoledì 28 alle ore 14 sempre sul campo Aziende Tramvie Municipali.

Ippica

Campiello vince il «Sempione» a San Siro

Milano, 26 mattino.

Sotto una pioggia dirotta e su di un terreno pesantissimo si è disputato ieri il classico Premio del Sempione (L. 100.000, m. 2500) che ha riunito allo start 11 puledri. Nella favorite era Gerard, seguito nella scala delle preferenze da Fantasio, Vimarino e Campiello, dati a 3 e da Agoranna; Cuor di Leone, a 10; gli altri erano offerti a 15.

Il terreno ha operato sui concorrenti una dura selezione: da questa ne è sortito favorito Campiello che galoppa nel fango. Fatati il balo di Sig. Montel ha seguito facilmente l'andatura imposta da Fantasio, seconda, in un «rush» velocissimo, alla distanza. Dietro Campiello si è piazzato Cuor di Leone, un buon cavallo da «handicap», e terzo è finito Gerard, partito all'estrema retroguardia.

La corsa è stata veloce: al segnale Fantasio, sul suo terreno preferito, si è distaccato immediatamente davanti a Vimarino, Sainte Blanche, Campiello, ultimi Gerard e Velmar riuniti.

Alla grande curva era sempre Fantasio che figurava al comando davanti a Sainte Blanche, Vimarino, Esperia, Campiello, Gerard. Entrando in dirittura Fantasio era affiancato da Campiello, e Gérard era al largo accanto a Velmar; sopravveniva velocissimo, e Cuor di Leone, pure venuto dalla retroguardia. Era Campiello che aveva la meglio su Fantasio alle tribune mentre Cuor di Leone al largo batteva agevolmente Gérard. Negli ultimi metri Fantasio finito, era passato in tromba da Cuor di Leone, Gerard e Velmar. Ecco il dettaglio:

Premio Tremezzo (L. 8000, m. 1600): 1. Cinka Eleonora di Tesio; 2. Dickie; 3. Abdenon. N. P. Carlesto, Diamante, Rufino da Mandavo, [illegible] Tre lunghi, tre quarti di lungo. Tot. 19,50, 8,50, 10,50, 12.

Premio Isola Bella (L. 10.000, m. 1600): 1. Acrifoglio di Razza del Soldo; 2. Doro; 3. Alnsoi. N. P. Danubio, Benvivoglio, Latone. 3 lungh., 4 lungh. Tot.: 12, 8,50, 10,50.

Premio Monte Tordo (L. 9000, m. 1600): 1. Bianco Lamiere di Grifo; 2. Malatesta Baglioni; 3. Susa. N. P. Antenor, Alunna, Minzio, Dimidine, Anla. 1 lungh., 5 lungh. Tot.: 66, 17, 7,50, 17.

Premio Brusada (L. 9000, m. 1200): 1. Amore di Teddy Evans; 2. Alkes; 3. Taranta. N. P. Caparino, Anderson, Karno, Cornelia, Spirit St. Louis, Pantagruel, Beluga, Ausonia, Troia. Mezza lungh. Tot. 28,50, 11, 8, 8.

Premio del Sempione (L. 100.000, m. 2500): 1. Campiello di De Montel; 2. Cuor di Leone; 3. Gerard; 4. Velmar. N. P. Fantasio, Agrafalina, Vimarino, Ain't she sweet, Sainte Blanche, Favorita, Esperia. 1 lungh., mezza lungh., testa. Tot.: 21, 7,50, 11,50, 7.

Premio Isola Madre (L. 10.000, m. 1600): 1. Sacti di Sambuccai; 2. Papilla; 3. Marie Lezinska. N. P. Donna Fabia, Escalin, Tresino, Srish-song, Sulmona, Papilla, Troppa Bella III, Iluia. Corto incoll., 4 lungh. Tot.: 38, 9, 11,50, 7,50.

Premio Case Gotte (L. 15.000, m. 2000): 1. Quegna di De Montel; 2. Diomidia; 3. Irlande. N. P. Spoleto, Aveglia. 2 lungh., 3 lungh. Tot. 16, 7,50, 9.

Le corse alle Capannelle

Roma, 26 mattino.

Premio Grottaferrata (L. 10.000, metri 1800): 1. Florea, di Scuderia Appia; 2. Texas; 3. Anlesco. Corta incollatura, mezza lunghezza. Totalizz.: L. 20,50.

Premio Monte Libretti (L. 7500, metri 1700): 1. Kansas, di Scuderia Lazio; 2. Carlesino; 3. Zefiro. Due lunghi e mezzo, due lunghi. Totalizz.: L. 9,50.

Premio Mojano (L. 6000, metri 800): 1. Folibuna Marosa, di Cattaneo-Groppallo; 2. Cecco Angiolieri; 3. Kuria. Un lungh. e mezzo, mezza lungh., corta incoll. Tot.: L. 626,50, 101,50, 21, 9,50.

Premio Monte Palombo (L. 6000, metri 2500): 1. Aloe, di Dante Seganti; 2. Clio; 3. Falella. Cinque lunghi, quattro lunghi, mezza lungh. Totalizzatore: L. 23,50, 7,50, 7,50, 10.

Premio dei Pini (L. 20.000, m. 1900): 1. Don Garzia, di Castanti; 2. Scipione Africano; 3. Marinus. Quattro lunghi, mezza lungh., mezza lungh. Totalizzatore: L. 75, 11,50, 11,50, 21,50.

Premio Villa Adriana (L. 7500, metri 1600): 1. Flea, della Scuderia Lazio; 2. Siola; 3. La Fenighia. Corta incollat., incollat., due lunghi e mezzo. Totalizzatore: L. 15, 6, 7, 6,50.

Premio Quintiliolo (L. 7500, m. 1800): 1. Zubo, del ten. col. Picchi; 2. Marcianino; 3. Ontario. Due lunghi e mezzo, una lungh., tre quarti di lungh. Totalizzatore: L. 30,50, 12, 10, 16.

Il Prix Gladiateur a Longchamps

Parigi, 26 mattino.

All'Ippodromo di Longchamps si è svolta l'ultima riunione tipica della stagione con la disputa del Premio Gladiateur, 100.000 franchi, metri 6200. Il cavallo Marechal aveva già la corsa vinta: a cento metri aveva almeno dieci lunghezze di vantaggio su tutti i suoi concorrenti, ma all'improvviso scivolava e cadeva al suolo, rompendosi una gamba. Passava quindi al primo posto l'immediato inseguitore, «Pescatidor» Filidor, per cui il totalizzatore ha pagato 112 franchi per ogni 5 di puntata.

Festeggiamenti e regate

alla S. C. Esperia-Torino

Alla sede della Società Canottieri Esperia-Torino si sono avuti due giorni di festeggiamenti in occasione della nomina ufficiale a presidente dell'on. Vianino, e della chiusura dell'attivissima stagione sportiva.

Sabato sera alla presenza delle autorità politiche e sportive e di tutti i soci, ha avuto luogo l'insediamento del nuovo presidente. Erano presenti il comm. Luigi Rossi, ispettore federale sportivo in rappresentanza del segretario federale comm. Gastaldi, il conte di Sambuy, presidente della R. Federazione di Canottaggio, il comandante Ettore Felgerio, il cav. Brambilla, il centurione Volirlina, il dottor Cartasegno, ecc. Dopo di avere ampliamente trattato dell'attività passata, l'on. Vianino ha parlato del programma organizzativo che intende integralmente svolgere onde ridare al canottaggio torinese, attraverso l'opera dell'Esperia, lo splendore dei tempi passati. Il conte di Sambuy si è felicitato per le belle affermazioni ottenute in breve spazio di tempo dall'Esperia-Torino ed il cav. Brambilla ha salutato, nella sua qualità di commissario uscente, il consiglio ed i soci. Quindi, per unanime desiderio espresso dai soci e dirigenti, al comm. Rossi ed al cav. Brambilla sono state consegnate, unitamente alle tessere di soci onorari, due medaglie d'oro con lo stemma sociale.

Ieri nella mattinata e nel pomeriggio, la direzione sportiva, con a capo l'on. Vianino, Virano Giovanni, Foppiani e l'allenatore Manolo Giovannelli, ha fatto svolgere i campionati sociali sul Po, che hanno dato i seguenti risultati:

Gara di punta: Torino-Sangone e ritorno km. 10: 1. Toscano Francesco, in 1,21'32"; 2. Tavolino, in 1,27'20"; 3. Pezzioli; 4. Parocchi.

Jole a due per signorine: 1. Chiatellino-Badalamenti; 2. Orsini-Luigo.

Jole a 4 con timo.: 1. equipaggio Campo, Masca A., Bollino, Parocchi; 2. equip. Vallino, Zavarone, Scassa e Palugi; 3. equip. principianti: Bruno, Virano, Torello e Banino.

Gondolini a due: 1. Vicario-Segre; 2. Masso P.-Veneolo; 3. Fossati-Foppiani; 4. Bobbio-Altina.

Alla sera ha avuto luogo un affollatissimo banchetto di chiusura.

Evade dal manicomio

e viene scoperto in una capanna

Roma, 26 mattino.

Ieri sera, mentre a Frascati pioveva a dirotto, il guardiano della Villa Saulini stava per terminare un giro di ispezione ai cancelli dell'immenso giardino, quando gli è parso di udire una voce monotona e lenta uscire da una capanna nascosta fra gli alberi. Avvicinatosi cautamente, il guardiano si è trovato di fronte ad uno spettacolo inaspettato. Seduto a terra, con le ginocchia chiuse fra il cerchio delle braccia, vestito di una casacca leggera e bianca come usano gli infermieri degli ospedali, stava un uomo di circa trent'anni, il quale declamava dei versi.

Accompagnatolo al Commissariato di Frascati, si è potuto subito stabilire che si trattava di un povero pazzo fuggito da quel manicomio. Dopo lunghe ricerche si è potuto identificare il demente nel trentenne Antonio Zannarini, di ignoti, da Padova. Egli, ricoverato nel manicomio di Roma, era stato adibito ultimamente alle mansioni di giardiniere. Approfittando di una certa libertà di cui godeva, lo Zannarini si era reso uccel di bosco ed era andato per la campagna romana vagando fino a Frascati.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Non più tributari dell'industria straniera!

Per troppi anni abbiamo dovuto chiedere all'estero moltissimi articoli in acciaio, che pel solo fatto di venire d'oltr'alpe possedevano tutte le qualità e tutti i pregi.

— ***Ora basta!*** Anche in questo campo l'industria italiana dopo lunghi e tenaci studi, è giunta a risultati magnifici e ad una organizzazione perfetta. I nostri acciai, sia all'analisi come alla prova pratica danno risultati superiori alla maggior parte di quelli esteri.

All'analisi chimica risultano ricchissimi di carbonio (1.20 %) e intimamente legati con cromo (0.35 %), manganese (0.30 %) e silicio (0.20 %). All'esame metallografico presentano frattura finissima, regolare ed uniforme. Alla prova di resistenza alla trazione danno un carico di rottura superiore ai 100 Kg. per $mm.^2$

Sotto tutti i rapporti sono perciò materiali di primissima qualità e di intrinseco valore. Vengono ricavati esclusivamente dalle miniere delle nostre Alpi e lavorati in Patria con i sistemi più moderni.

LA LAMA ITALIA

ha l'orgoglio di poter dire che tutte le sue lame sono di

acciaio italiano

Essa produce nelle sue officine i quattro tipi qui sotto riprodotti e fra di essi ogni italiano potrà trovare la lama che più lo soddisfa.

Per chi desidera una lama di qualità superiore e di eccezionale durata consigliamo la "CASANOVA„ che viene tranciata diagonalmente dal rullo di acciaio ed arrotata non in nastro ma una per una. Il taglio dolcissimo del "TIPO ESPORTAZIONE„ è indicato per le pelli delicate, mentre le barbe dure possono usare con piena fiducia il tipo "LAMA ITALIA„ normale. La GAMOTO ultima nostra creazione di tipo economico, è indicatissima per coloro che cambiano ogni volta la lama.

1,00

Tranciatura diagonale - Eccezionale durata.
0,85

Taglio dolcissimo per pelli delicate.
0,65

Lama a filo tondo per barbe dure.
0,35

Ultima creazione:
Massimo rendimento con minima spesa.

LAMA ITALIA
TORINO (117)

AI SIGG. RIVENDITORI